

S.D. 0588X

L'OSSErvATORE

della Domenica

LIBRARY OF
CONGRESS
SERIAL RECORD
APR 2 1952



ANNO XIX - N. 9 (929)

CITTÀ DEL VATICANO

2 MARZO 1952

ABBONAMENTI: CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 — SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 — SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 — TEL. VATIC. 555.331 — INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B — ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 40

Copy

I POPOLI LETTORI

Qual è il paese che legge di più? Quali sono le preferenze e i gusti dei popoli nella lettura?

Abbiamo cercato di rispondere a questi due interrogativi analizzando le statistiche pubblicate su riviste bibliografiche italiane e straniere e sui bollettini ufficiali dei singoli Stati. Ci siamo accorti che, per la diversa interpretazione delle voci e la differente divisione degli argomenti, come per la mancanza di alcuni dati essenziali al nostro assunto, i risultati che offriamo non possono essere apodittici e in tutto e per tutto completi, ma sufficientemente indicativi. Essi rappresentano i dati più sicuri che possiamo raccogliere dalla documentazione bibliografica in nostro possesso.

Nella graduatoria dei popoli lettori, il primo posto spetta alla Francia, che ita giornalmente 400.000 esemplari, superando di poche lunghezze la Germania che dà ne il secondo posto con 385.000 esemplari, la Olanda, il terzo, con 375.000, e l'Inghilterra, il quarto, con 365.000.

Per alcune Nazioni, segnatamente per la Italia, non abbiamo statistiche in proposito.

Sappiamo soltanto, tramite la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, incaricate ufficialmente del censimento dei libri italiani, le statistiche relative alle pubblicazioni che si stampano ogni anno. Esse ammontavano a 9.736 prima della guerra (anno 1938); a 7.592 nel 1940, a 10.054 nel 1949 e a 8.539 nel 1950. L'anno testé trascorso, secondo i calcoli valutativi tuttora in via di accertamento, il numero delle pubblicazioni si sarebbe ulteriormente contratto segnando il punto massimo delle crisi della editoria italiana. E' da tenere tuttavia presente che le statistiche offerte dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze tengono conto esclusivamente delle nuove opere o nuove edizioni, escludendo le ristampe, che nel 1950 raggiunsero il numero di 1.134.

Per le altre Nazioni, il calcolo e il paragone torna difficile poiché nella compilazione delle statistiche, non sempre si è tenuto conto delle distinzioni sopra accennate tra opere di prima edizione e quelle di ristampa. Per ottenere una cifra indicativa, il lettore dovrà regalarsi da sè basandosi sulle differenze delle statistiche italiane.

Sempre nel corso del 1950, in Inghilterra sono state pubblicate 17.034 opere, negli Stati Uniti 10.898, in Francia 9.993, e in Spagna 3.633.

Quali sono i gusti e le preferenze dei popoli nella scelta delle letture? A differenza di tutte le altre Nazioni che al primo posto segnalano romanzi e racconti, i lettori italiani prediligono di gran lunga pubblicazioni scientifiche, economiche, politiche-sociali (736), relegando al secondo posto le pubblicazioni di genere narrativo con uno scarto di ben 100 titoli (636); cifra esigua rispetto alla produzione letteraria francese che è salita dai 2.297 titoli del 1938 a 3.147 nel 1950. Al terzo posto, nella scala italiana, con un sensibile aumento sulla produzione dei precedenti anni, vengono i libri religiosi con 572 titoli, poi i libri scolastici e giuridici che occupano la stessa posizione (552), i libri per ragazzi (486) e le opere di teologia e filosofia (468). Seguono i volumi di poesia (468), le opere di archeologia e di belle arti (403), le scienze mediche (390) e la storia (388); quest'ultima ha fatto un notevole passo indietro, dimezzando la sua produzione in un solo anno.

Le preferenze dei lettori italiani sono molto differenti da quelle dei popoli anglosassoni per i quali i libri per la giovinezza, i volumi di pedagogia, le opere di religione e di teologia occupano rispettivamente, dopo la punta massima delle pubblicazioni letterarie (2.123), il secondo, il terzo e il quarto posto. In Inghilterra, infatti, sono stati pubblicati, nel 1949, 1.131 opere e 525 ristampe di libri per ragazzi; 882 + 364 volumi a carattere pedagogico; 764 + 203 opere di religione e di teologia. Queste quattro materie, rispetto alle altre, sono di gran lunga più seguite e contano su lettori assidui e costanti. Il resto della produzione inglese mantiene un livello comune press'a poco a quello delle altre Nazioni: 488 + 114 titoli di arte e archeologia; 464 + 107 di biografie, e memorie; 474 + 107 di politica ed economia.

Negli Stati Uniti, come in Inghilterra, il romanzo è in testa con 1.019 titoli e 625 ristampe, ma il numero complessivo delle opere apparse nello stesso lasso di tempo è notevolmente inferiore a quello pubblicato

mente e fervorosamente cattolica è il numero basso delle pubblicazioni a carattere religioso che essa edita annualmente (150). Le rimanenti voci si riferiscono alle scienze pure (123), alla filosofia (83) e alla filologia (63).

Concludendo questa elencazione, che il lettore ci vorrà perdonare per il numero e l'aridità delle statistiche, vogliamo riproporre in forma semplice e sintetica le preferenze dei popoli come risulta dalle cifre. Presso tutti, all'infuori dell'Italia, il primo posto è tenuto dai romanzi e dai racconti. I lettori anglosassoni si distinguono per il loro amore verso le opere di carattere pedagogico ed educativo e per gli studi religiosi; i popoli latini, contrariamente alla opinione comune, preferiscono letture di opere tecniche e scientifiche.



Zeno Colò, già vincitore ad Aspen di due titoli di campione del mondo nel 1950, ha vinto la gara di discesa libera alle olimpiadi della neve. I suoi 32 anni non hanno ostacolato la volontà e l'audacia del campione italiano.

MEDITAZIONE QUARESIMALE

IL SILENZIO DI GESÙ'



Nella vita di Nostro Signore, la cosa in cui c'imbattiamo con maggior frequenza è la sua potente capacità di silenzio. Si è giustamente osservato come le cose che non disse e non fece siano oggetto di ammirazione, al pari delle cose che disse e che fece.

Nulla con tanta certezza manifesta la forza intiore, quanto una potente capacità di silenzio. Di qui il proverbio: La parola è d'argento il silenzio è d'oro. La Chiesa del Medioevo ebbe trattati sulla « grazia del silenzio ».

Nel caso di Nostro Signore, dobbiamo innanzi tutto ricordare i trent'anni di silenzio, che p.e. usero al suo ministero; trent'anni, in cui visse una vita di umile artigiano nell'oscure città di Nazareth. Che, durante quegli anni, egli non abbia meditato altro se non quella saggezza più alta, la quale da allora ha mutato l'intero corso della società umana, non è possibile mettere in dubbio.

Dalla narrazione di un avvenimento della sua fanciullezza — quando, cioè, entrato nella scuola dei dottori al tempio, vi rimase strettamente assorto ad ascoltare e a far domande, da dimenticare tempo, luogo e familiari — noi, da quell'unico lampo rivelatore, conosciamo quanto il suo spirito, sin dalla più giovane età, fosse ardente, sveglio e pieno del più profondo entusiasmo. Per quanto sveglio, tuttavia non fece nessuna obiezione petulante al richiamo della madre, ma scese a Nazareth con i genitori e si tenne a loro sottomesso. Quell'anima ardente si ritrasse in se stessa, e si raccolse nel silenzio e nell'obbedienza.

Quando, a trent'anni di età, nella sinagoga del suo luogo nativo,

si alzò per dichiarare che grande e bella missione fosse la sua, è ben chiaro che tutti restarono sorpresi. Nessuna manifestazione passata, nulla della sua vita precedente, aveva preparato i suoi concittadini a questo. Dissero: « Come fa a sapere leggere? non è lui il falegname? » E segno, questo, del suo a volte silenzio, della sua riservatezza. Era ben lo stesso Gesù, le parole del quale esercitavano un potere profondo e penetrante, si da scuotere i cuori degli uomini e continuare a scuotere, come nessun'altra parola ha mai fatto. Nei parlare le parole acquisivano in lui potenza della forza stessa accumulata nella repressione. Cadevano concentrate e scintillanti, come diamanti che p' un piano si erano andati cristallizzando durante quegli anni di silenzio: erano espressioni per il tempo e per la eternità.

Da numerose indicazioni scongiuriamo ugualmente come egli si ritraesse, con profondo e reale disgusto, da quanto fosse popolare, rumoroso e puramente sensazionale. Fin dove era possibile, compiva i suoi miracoli privatamente. Comandava ai discepoli la riservatezza e il silenzio. Disse: « Il regno di Dio non viene tra l'ostentazione ». Additò, ad esempio di quella che era la potenza della sua parola, il granello di senape e il lievito nascosto.

Lo vediamo, allo stesso modo, accogliere in silenzio le preghiere di soccorso, preghiere che intendeva esaudire. Quando la donna sironica implorò da lui la guarigione della figlia, sta scritto: « Egli non rispose parola »; tuttavia la guarigione era nel suo cuore. Il suo silenzio era la calamita per

esaudire il desiderio della donna, per intensificare la fede, per svegliare ai discepoli che cosa era in lei.

Così, quando gli venne suggerito da parte delle sorelle di Betania: « Ecco, Signore, colui che tu ami è ammato », egli accolse la notizia con il medesimo silenzio. Sta scritto: « Gesù amava Marta, la sorella di lei e Lazzaro; quando seppe della malattia di Lazzaro, sostò ancora due giorni dove si trovava ». In quei due giorni di appena, silenziosa trascuratezza, quiete e quanto penose ore per gli amici in ansia, nell'attesa di colui che poteva aiutare, e che ancora non arrivava! Il silenzio e il pianto sboccarono, alla fine, in una gioia più profonda.

Tra i familiari del Salvatore si trovava un falso amico la cui falsità era forse più nota al Maestro che non a lui stesso. Gesù conobbe la falsità di Giuda nell'affida gli amministratore del gruzzolo familiare; eppure non parlò. Non fece di questo grave fatto confidenza a nessun amico; non lo additò nemmeno ad altri. Di tanto in tanto si lasciava sfuggire avvertimenti generici, dicendo che tra di loro ce n'era uno, infedele — avvertimenti rivolti alla coscienza di lui soltanto. Ma non mutò minimamente i suoi modi con lui; non gli levò il bacio, nell'incontrarsi e nel separarsi; non si rifiutò di lavargli i piedi, assieme agli altri; e il traditore poté uscire dalla ultima riunione per portare a termine il suo tradimento, sicuro che i suoi fratelli erano all'oscuro del suo premediato delitto. Questo affettuoso, paziente silenzio con un nemico — tenendolo in famiglia, trattandolo con amore immutato e tuttavia con

Harriet Beecher Stowe nacque il 14 giugno 1811 a Litchfield nel Connecticut (U.S.A.), pubblicò il suo famoso romanzo « La capanna dello zio Tom » nel 1852, morì a Hartford, il 1° luglio 1896. Era protestante, ma una protestante di profonda vita religiosa, molto vicina di cuore a Gesù. Nel 1877 pubblicò un libro di meditazioni e di versi, tutto in onore di Cristo. La prefazione del libro cominciava così: « Quando una città è cinta di un assedio molto stretto, e molte delle sue difese esteriori sono distrutte, i difensori si ritraggono nella cittadella. Ai nostri giorni, c'è una tremenda battaglia sugli avamposti della cristianità. Molte cose sono state abbattute, che si solevano pensare indispensabili alla sua difesa. È tempo di ritrarsi nella cittadella; e la cittadella è Cristo ».

Diamo questa sua pagina, e forse ne daremo altre: anzitutto, per la nostra edificazione; poi, per anticipare il centenario del famoso romanzo; infine, per rimeritare l'autrice per l'immensa affezione che dimostrò sempre per Roma. (g. d. l.).

ammonitrice fiducia, senza mai lasciarsi uscire una parola di lamento e separandosi, all'ultimo, addolorato più che irato — fu il commento pratico lasciato da Gesù alle proprie parole: « Amate i vostri nemici, per poter essere figli del vostro Padre che è nei cieli; poiché egli fa risplendere il sole sul cattivo e sul buono, e manda la pioggia sul giusto e sull'ingiusto ». Questo, quest'ultimo, questo altissimo grado nella scienza dell'amore, è una delle cose che pochissimi sono i cristiani che arrivino appena a vederla. Sopportare un nemico vicino a sé, da capire perfettamente le sue macchinazioni, e tuttavia sentire sotto tanto amore e pietà immutata, vigilare attentamente sul suo temperamento, non comunicare ad altri il male di cui noi ci accorgiamo, andare avanti con la gentilezza come il sole va avanti nella natura — ecco una perfezione così raramente raggiunta che, quando la si raggiunge, difficilmente la si capisce. Se l'esempio di Gesù deve essere la regola a cui misurare le nostre perfezioni, chi potrà comparire in giudizio?

Il silenzio di Gesù durante l'ultimo processo dinanzi a Erode e a Pilato, è ugualmente pieno di sublime suggestione. Lo vediamo, in piedi, tra una folla di clamorosi nemici, eccitati, svegli, servendosi di false testimonianze per avvisare le sue parole, in disaccordo l'uno con l'altro, concordi solo in una cosa, nel desiderio della sua distruzione: Pilato dice: « Non rispondi? Vedi quante testimonianze contro di te? ». Il governatore romano era più che altro preoccupato e perplesso di quel silenzio di tomba. Dopo aver concesso la sua vittima alle brutalità della soldataglia, alla flagellazione e alla coronazione di spine, lo manda di nuovo a chiamare, per un interrogatorio privato. « Di dove sei? Non parli con me? Non sai che ho il potere di crocifiggerti e il potere di rilasciarti? ». In tutte le brevi repliche

di Gesù, non apparisce nessun tentativo di discorsi, nessuna smentita alle molte cose testimoniante contro di lui. Difatti, dalle poche parole dette durante il tragitto verso il Calvario, si ha l'impressione che la sua anima risiedesse tranquillamente in quella sfera somma dell'amore, e di là vo-gesse il suo sguardo pietoso sulla brutalità volgare che lo circondava. La povera plebaglia ignorante, che gridava senza sapere che cosa, i disgraziati scribi e i sacerdoti in capo che attiravano sulla loro nazione il marchio della sventura, gli stolti soldati romani allevati a una durezza e crudeltà professionali — egli abbassava su tutti loro il suo sguardo con pietà. « Figlie di Gerusalemme », disse alle donne piangenti, « non piangete per me, ma piangete per voi e per i vostri figli ». E alcuni minuti più tardi: « Padre, perdona loro poiché non sanno quel che fanno ».

Gli Apostoli ci dicono che questo Gesù è l'immagine del Dio invisibile. Il silenzio di Dio dinanzi a tutto quel che muove le passioni umane, è una delle cose più tremende che l'umanità possa contemplare. Ma se Gesù è la sua immagine, questo silenzio non è irato e neppure sprezzante, ma è pieno di pietà e di perdono.

Il silenzio e la grande oscurità intorno alla croce del Calvario non erano il silenzio dell'ira che si addensa e della condanna. Dio, il perdonante, era lì, e si preparava la strada a una nuova e incomprensibile era di perdonante misericordia. Il Gesù scacciato fu esaltato alla destra di Dio, non per adempiere una missione di ira, ma per « dare il pentimento e la remissione dei peccati ».

Harriet Beecher Stowe

(trad. M. De Luca)

(Religious Studies, Sketches and Poems by Harriet Beecher Stowe; Cambridge, Riverside Press, 1896, pp. 121-125.)

SANTITÀ E APOSTOLATO

San Giovanni Crisostomo, nato circa il 354 d. C. in Antiochia, fu patriarca di Costantinopoli dal 398 al 404, e morì in esilio nel 407. Scrittore eccezionale, è celebre soprattutto per le sue Omelie, mirabili sia per la forma che per il contenuto; scrisse anche alcuni trattati (tra cui quello sulla compunzione, da cui è tratto il brano seguente), e molte epistole.

Qui fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in regno caelorum. (Vangelo secondo Matteo, 5, 19). Chi avrà operato e insegnato sarà chiamato « grande » nel regno dei cieli.

Non dobbiamo essere utili solo a noi, ma anche agli altri; infatti non avrà uguale premio chi rende buone se stesse soltanto, e chi, invece, con se stesso porta anche qualche altro. E come insegnare senza agire in conformità condanna colui che insegna, secondo quanto dice l'Apostolo: « Tu che insegni agli altri, non insegni a te stesso? » (S. Paolo, Ep. ai Rom. 2, 21), così il fare del bene e non guidare gli altri diminuisce la ricompensa.

E' dunque necessario essere eccellenti in entrambe le cose, e, dopo aver perfezionato se stesso, rivolgersi a curare gli altri.

Perciò il Signore pose le opere prima dell'insegnamento, indicando che soltanto così uno potrà insegnare, poiché altrimenti si sentirà dire: « Medico, cura te stesso » (Vang. secondo Luca, 4, 23). Chi infatti non sappia insegnare a se stesso, e si affatichi a voler correre gli altri troverà molti che lo derideranno; e tanto meno un tale individuo potrà insegnare, dato che le sue azioni lo contraddiranno. Qualora invece, sotto entrambi gli aspetti, uno avrà raggiunto la perfezione, sarà chiamato grande nel regno dei Cieli.

(S. Giovanni Crisostomo: « Omelia XVI » - (Traduzione di Cip)

INCONTRI

I TRE AMORI
DEL PROF. SCHINDLER

Il collegio teutonico sorge nella Città del Vaticano, a sinistra dell'arco delle Campane, vicino al piccolo campanile teutonico bianco di croci rigidamente ordinate. Una scritta al di sopra di una porta augura al pellegrino un soggiorno felice nella « aurea Roma »: parole sgorgate certamente da un cuore nordico che ha devuto estasiato il fascino di Roma, magnifica sotto il sole. Le scale strette, i pavimenti lucidi con la guida tra rosso e marrone al centro, le sedie accostate lungo i corridoi, alte e severe, qualche quadro che occhieggia dall'alto nelle sue linee fredde e stilizzate danno subito l'impressione del mondo sassone più grave e severo del nostro.

Il reverendo Schindler mi viene incontro tendendomi la mano. Ha una faccia tonda, su cui si diramano lievi ciuffi dei plessi sanguigni: due occhi arguti brillano al di là degli occhiali: i capelli, divisi da una riga perfetta tendono al bianco. Mi precede in una stanza ampia che prende luce da due finestre. Quadri e fotografie ornano le pareti: vicino a una scansia di libri si pavoneggiano nove o dieci grosse pipe dei fornelli lucidi e dai cannelli arciati: ricordano, alcune, quelle tanto caratteristiche del Tirolo, ricche di intagli ghiribizzosi; altre hanno il beccuccio di corno, tipicamente viennese, altre di radica rustica o di schiuma. Davanti a un soffà una grossa carta geografica della Danimarca a tinte gialle e cilestrine. C'è un'aria calda la dentro e un odore penetrante di sigaro - innocente svago dell'uomo di studio. Me ne porge uno, lodandone la bontà: è piccolo, d'un colore di terra arida.

— Si sieda —

Il prof. Schindler si siede anch'egli, davanti a un ampio tavolo scuro.

— Mi vuol dire - chiedo io - come divento scrittore?

— Veramente la tendenza a scrivere è un po' eredità di famiglia. Alla piramide di Caio Cestio, nel campionario inglese dormono due miei antenati: uno dottore, l'altro teologo e scrittore, discepolo di Kierkegaard. Quando fui nominato

parroco di Lange Land - e l'occhio gli corre alla carta e col dito mi accenna una sottile striscia di terra - essendo i cattolici molto pochi e per lo più molto osservanti, cominciai a scrivere, facendo di tutta la Danimarca la mia parrocchia.

Parla in un italiano fatto di frasi brevi ma incisive, con una pronuncia un po' dura.

— Ai miei tempi - trenta, quaranta anni fa - le opere apologetiche in Danimarca seguivano vie alquanto vete e antiche. Cominciai a scrivere libri per istruire cattolici, sui principi fondamentali della fede. Mirai a una trattazione su basi rigidamente teologiche, ma in forma moderna e adatta a persone intelligenti. Poi composi la vita di alcune grandi personalità spirituali danesi e forestiere - cercando di

mettere in rilievo come essi, al pari di noi, hanno vissuto la loro vita in tutta la sua ampiezza per concluderne poi che anche per noi era possibile santificarsi. Dal 1931 al 1937 viaggiai molto e in Europa e fuori, dando un resoconto dei vari viaggi. Nello stesso tempo mi misi a studiare il grandioso fenomeno del monachesimo occidentale e dei miei studi sono frutto tre volumi nei quali ho tentato di seguire lo sviluppo dell'idea monastica, incontrando la trattazione sulle tre figure di primo piano: S. Benedetto, San Francesco, Sant'Ignazio. Mi piace ricordare anche due libri su San Pietro che sono stati tradotti anche in italiano - e due autobiografie sul mio ritorno a Roma. Gli occhi del prof. Schindler si allargano quasi perduti dietro i ri-



cordi: è un momento in cui la dolcezza e il dolore si assommano.

— E come è passato al cattolicesimo?

— Io ebbi in giovinezza un solido fondamento dal protestantesimo positivistico. I libri di Joergensen mi aprirono poi il cattolicesimo. Per chi si converte gli ostacoli sono tanti e afferrare la verità costa fatica. È giusto, per esempio, - pensavo - che un piccolo uomo in bianco debba comandare sulla mia fede? Ed è giusto - mi rispondo quando già la grazia mi aveva toccato l'anima - che un piccolo uomo in blu debba comandare sulla sua fede? La conversione è effetto della grazia e solo con essa si superano gli ostacoli. Mio padre era uno spirito fervidamente mistico e Dio solo sa quanto gli è costato di dolore vedere che il figlio entrava nella chiesa ch'era contro la sua. Ma le sue lacrime sono state il prezzo della mia conversione.

Quest'ultime parole gli sono slegate dall'anima. Lo osservo negli occhi: non guardano più lontano, ma sembra fissino una figura che gli sia vicino: e sono soffusi di lacrime. La sua produzione letteraria e apologetica che raccoglie circa 42 volumi passa in seconda linea: una realtà palpante gli parla al cuore.

— Qual è la condizione dei cattolici di Danimarca?

— Siamo 23 mila e purtroppo la

cifra è costante perché i due o trecento convertiti di ogni anno sono compensati dalle perdite che s'aggravano su per giù sulla stessa cifra: pensi ai matrimoni misti e ai molti indifferenti.

— E quanti sacerdoti ci sono?

— Una novantina: nativi sono poco più di 25. A questo proposito devo ricordare la grande opera dei Gesuiti, specie quelli della seconda generazione, i quali hanno saputo assimigliarsi in tutto a noi. Oggi la cultura cattolica danese è quasi tutta universitaria: non molto esteso è il lavoro tra i contadini e gli operai. Così materiale di informazione cattolica restano qualche settimanale e la rivista trimestrale « Catholica » che è sempre aggiornatissima e fatta con un criterio squisito. Tuttavia con la nostra generazione il cattolicesimo ha fatto un buon passo in avanti: attraverso i libri e i giornali si è spezzata la cerchia di ghiaccio che lo circondava; dall'indifferenza si è passati a una curiosità simpatica, la quale non mancherà di portare i suoi buoni frutti. Questo il compito di chi verrà dietro noi.

— E adesso a che opera lavora?

— Sto compilando una traduzione del Nuovo Testamento in danese: da vari anni vi lavoro e spero di pubblicarlo tra breve. Gli faccio i miei auguri e per la sua larga attività culturale e per la nuova traduzione. Don Pietro Schindler li accoglie con soddisfazione e aggiunge: - Tre cose ho amato dal giorno della mia conversione: San Pietro, il Papa, Roma. Una triade che ha dato il titolo a un mio libretto. E desidero che mi segua anche dopo la fine della mia vita. Lei ha veduto, venendo, il piccolo cimitero teutonico. Morto, spero di riposare lì, all'ombra di San Pietro, vicino al Papa.

RENATO LAURENTI

quello di stabilire che si può procedere, senz'alcun inconveniente, alla Beatificazione.

Dopo così impervio cammino, la Causa ha raggiunto ormai la prima vetta gloriosa. L'apposita Sezione della Segreteria di Stato prepara il Breve, riassunto, in elegante latino, della vita, virtù e miracoli del Servo di Dio, che viene letto nella solenne cerimonia della Beatificazione, nel fasto della Basilica Vaticana. Le note solenni del Te Deum echeggiano sotto la cupola michiangelesca ed il nuovo Eroe della virtù appare, nella gloria del Bernini, col capo redimito del nimbo dei Beati!

Benché la procedura che io ha portato alla Beatificazione sia stata così severa, il Beato non gode ancora della pienezza del culto. La Chiesa non ne impone la venerazione, ne permette il culto, limitandolo ad una determinata Diocesi o ad una determinata famiglia religiosa. La meta finale del lungo ed aspro percorso è ancora lontana.

Non si procede dalla Beatificazione alla Canonizzazione, se non si ottengono, per intercessione del nuovo Beato, almeno due miracoli. Quando si ha una fama, ben fondata, di autentici prodigi, nuove Lettere Postulatorie per la riassunzione della Causa vengono inviate al S. Padre, che firma la relativa Commissione.

Poi... eccoci da capo! La procedura per la approvazione dei nuovi miracoli ricomincia, in modo del tutto analogo a quello indicato per la Beatificazione. Dopo il Decreto del « tutto », la Causa deve ancora superare il vaglio di ben tre successivi Concistori (Segreto, Pubblico, Semipubblico), nei quali il Santo Padre interroga il Sacro Collegio e l'Episcopato sulla opportunità della santificazione.

L'annosa procedura è finalmente terminata. Tutto è pronto perché la grandiosa apoteosi della Canonizzazione accenda, nel firmamento della Chiesa, l'aureola di un nuovo Santo.

GUGLIELMO DE HEREDIA

COME SI FANNO I SANTI

Severità del lungo Processo Canonico

Santa Sede apposuit manus, la competenza degli Ordinarii è finita.

Si può procedere. E procedere... significa ricominciare! Dopo la questione incidentale sull'osservanza dei Decreti di Urbano VIII, che proibiscono il culto ai Servi di Dio non beatificati, sfrecciano dal Palazzo di San Callisto, sede della S. C. dei Riti, le Lettere Remissoriali, le istruzioni per fare i Processi Apostolici, capolavori della tecnica processuale canonica.

Tutto, nei Processi Apostolici, è indirizzato alla più imparziale ricerca della verità. Ufficiali del Tribunale e testi, sono vincolati da un solenne giuramento, di adempiere, fedelmente l'ufficio, di mantenere il segreto e di non accettare doni nell'esercizio delle loro funzioni gli uni, di dire la verità e di conservare il segreto gli altri. A tutti è comminata la severa pena della scomunica « Iatae sententiae », riservata esclusivamente al Papa, in caso di violazione del giuramento. Anche il Postulatore della Causa, all'inizio di ogni Processo, deve prestare un terribile giuramento, detto di calunnia, precisamente perché, con esso, si preunisce contro qualsiasi insinuazione sulla sua assoluta lealtà nella trattazione della Causa.

Il Tribunale funziona collegialmente, con un numero fisso di Ufficiali, che si controllano, per tanto, a vicenda, presente sempre il rappresentante del Promotore Generale della Fede, pena la nullità degli atti.

Precise norme regolano la escusione di tutti i testi e la compulsione di tutti i documenti contrari

alla Causa. Speciali testi estranei, esclusi di ufficio, oltre a quelli indotti dal Postulatore, portano nel Processo la nota della massima oggettività.

Ogni teste, inoltre, subisce, nello stesso Processo, un duplice esame, prima sugli Interrogatori, composti d'ufficio dal Promotore della Fede, atti a far luce sulle minime circostanze della vita del Servo di Dio, e quindi sugli Articolari, ossia il questionario composto dal Postulatore. Tutti i testi del Processo Ordinario Informativo devono essere nuovamente esaminati nel Processo Apostolico. Dal confronto fra le varie deposizioni gli occhi lincei del Promotore della Fede coglieranno poi facilmente le discordanze che possono infirmare l'attendibilità del teste.

Se si tratta di guarigioni miracolose, un Perito Medico assiste alle Sessioni, per suggerire ai Giudici le opportune interrogazioni e curare la acquisizione agli atti di tutti i necessari dati tecnici.

Non minori cautele tutelano la inviolabilità delle risultanze processuali: gli atti infatti vengono conservati sotto segreto e sigillati ad ogni Sessione. Un Portiere giurato li consegnerà personalmente allo Ecc.mo Segretario della S. C. dei Riti.

Terminati i Processi Apostolici sulle virtù in specie, dopo una questione interlocutoria sulla loro validità, hanno luogo le due essenziali discussioni della Causa: prima quella sulla eroicità delle virtù e quindi quella dei miracoli. L'una e l'altra si svolgono in ben tre Congregazioni successive, l'Antepreparato-

ria, la Preparatoria e la Generale.

All'Antepreparatoria partecipano i Prelati Ufficiali della S. C. dei Riti ed i Consultori, tutti eminenti teologi e canonisti, presieduti dal Cardinale Ponente, nell'appartamento del quale ha luogo la riunione.

Prendono parte alla Preparatoria ed alla Generale, oltre ai già detti, tutti i Cardinali componenti la Congregazione dei Riti. Queste riunioni hanno luogo in una apposita Sala del Palazzo Apostolico. La Generale ha luogo coram Sanctissimo, cioè alla presenza di Sua Santità.

Dopo il Decreto che proclama il grado eroico delle virtù, il Servo di Dio ha diritto al titolo di Venerabile, che non comporta, per altro, alcuna concessione di culto.

Fino alla discussione sulle virtù, sono stati gli uomini a dare la loro testimonianza a favore del Servo di Dio. Con la discussione sui miracoli la inesauribile prudenza della Chiesa vuole che sia l'Autore stesso della santità ad autenticarla, nel caso concreto, col divino sigillo del prodigo.

Il numero dei miracoli, da approvarsi secondo una precisa criteriologia giuridica, va — per la Beatificazione — da due a quattro, secondo la natura delle prove raccolte nei Processi Ordinari ed Apostolici. Meno valide sono le testimonianze umane, più chiara esige la Chiesa che sia la testimonianza di Dio.

Eccoci ora ad una riunione riassuntiva e conclusiva: un'altra Congregazione Generale, alla presenza del Santo Padre, detta del « tutto », parola latina che significa sicuramente, senza pericolo, perché il fine della discussione è precisamente

RADIO - CINEMA - TEATRO

Gli "ottanta" di Ruggeri e della Grammatica dimezzati sul palcoscenico

Si ha un bel dire che il pubblico è smaliziato, cinico, è... avanguardiero; che si diverte, a teatro, solo ai lavori modernissimi, recitati da attori che ben interpretano lo spirito moderno.

Ma basta che la vecchia scuola si rappresenti attraverso gli ultimi superstizi di un'epoca che giustamente fu detta "aurea", perché anche questo nostro pubblico del se-

di Cesare Giulio Viola o "La Maglie", sia nei nuovi, come "La Mamouret" è un piacere autentico dello spirito; la grande attrice parla, ed è come un'armonia, una musica, gestisce e crea subito un ambiente, uno stato d'animo; naturalmente i lavori che essa mette nel repertorio della sua compagnia, sono tutti "ad usum sui", accentrati nel personaggio che essa in-

dalle scene e vivente a Firenze. La Grammatica ha interpretato anche molti film.

La voce di Ruggeri, opera sempre una grande suggestione sul pubblico. Quante volte qui a Roma abbiamo visto "Tutto per bene" di Pirandello? Eppure, ogni volta che l'incomparabile attore ce lo ripresenta, il teatro si piena. Così per "Enrico IV", così per i lavori classici, così per quelli moderni, come "Il Pretore De Minimis", o come l'ultimo "Questi nostri figli", un lavoro interessante di un giornalista, Fabio Maria Crivelli. Ruggeri ha ottantadue anni e recita fin dal secolo scorso. È stato primo attore giovane niente di meno che nella Compagnia Benincasa e Marchetti e poi in quella Novelli-Brignone, è stato primo attore assoluto con Talli ed Emma Grammatica e con Lida Borelli. Compagnie che resistono ai caratteri d'oro nella storia del teatro. Una delle ultime grandiose interpretazioni di Ruggeri è stata "Assassinio nella Cattedrale" di Eliot, di cui parlammo su queste colonne. Il ser-



Silvio Gigli ha ripreso a fare le sue tremende domande.

mone dell'Arcivescovo, detto dal grande attore, acquista una potenza, una solennità, mirabili.

Noi pensiamo che, indipendentemente dai testi (naturalmente sempre entro l'ambito della morale e del pensiero cristiano) la recitazione di questi rappresentanti della "belle époque" di questi "vecchi" del teatro italiano, sia benefica per il pubblico che ancora nel teatro cerca qualcosa.

MARIO GUIDOTTI

fre l'occasione di sperimentarlo una nuova volta... Ciò che più sorprende è che un linguaggio privo ormai di mordente nella vita di tutti i giorni, riacquista tutta la sua efficacia attraverso il microfono, grazie cioè ad un mezzo di espressione tanto moderno, che soltanto la televisione è in grado di superare. Forse per il meccanismo di quel repertorio, forse perché Romildo Craveri, che cura i testi, ha saputo scegliere, non solo, ma ha saputo anche "tagliare", ottenendo quella brevità ch'è forse una delle più apprezzate prerogative del programma. Il più delle volte, infatti, la trasmissione è composta di due o tre "lavori", generalmente su uno stesso tema, sicché se ne può ascoltare anche uno solo. In un quarto d'ora di trasmissione, c'è da ridere per tutto il resto della serata.

E sono contenti tutti: giovani e vecchi. I giovani, perché la radio, ripetiamo, sa ridare attualità a quei testi che avevano quasi perduto un significato. I vecchi, perché li può rasserenare il ricordo d'un tempo lontano, d'una gaia sera trascorsa con gli amici a teatro, quando il pubblico era tanto spontaneo e generoso nei suoi entusiasmi, da staccare i cavalli dalla carrozza della prima donna e trascinarla a braccia per le strade della città, al lume delle fiaccole.

Ma è già tanto se oggi siamo d'accordo con la radio, tanto meglio, se questa serenità ce la sappiamo dare attraverso la Radio, che giunge un po' dappertutto, anche dove ce n'è più bisogno.

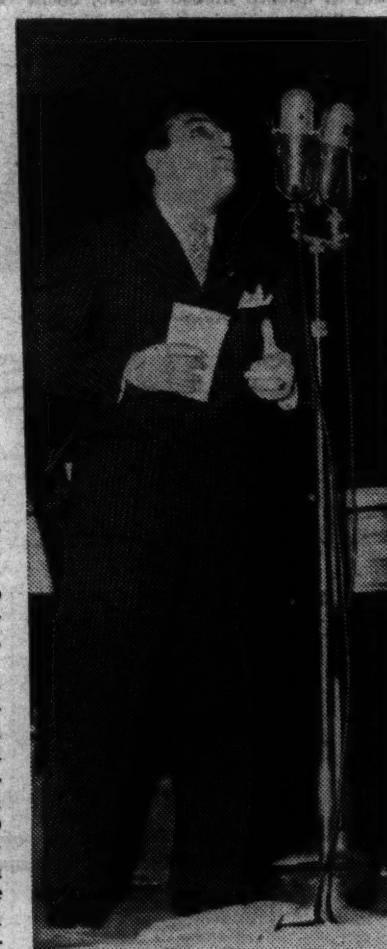
GUIDO GUARDA

NONNO E NIPOTE SORRIDONO INSIEME

Oh, la tristezza di questi tempi, che non sanno più darci i drammatici con le signore che svengono in platea, che ci hanno fatto mettere da parte sinanco il ricordo di certe serate in onore della prima attrice, la quale scendeva tra il pubblico con il vassoio per le gentili offerte prima della farsa finale tutta da ridere...! Era lì, in quel-

teatro esistenzialista... E poi, chi si contenterebbe più della scena a tre pietre che sfiorano e traballano ogni volta che un attore apre l'unica porta praticabile per entrare in palcoscenico; oggi che ci siamo abituati alle intere città ricostruite al Boboli, e alle scene multiple, ai giochi di luce...? Rassegnati, una sera che non sapevamo che cosa

Un repertorio che credevamo ormai tramontato, è ricomparso alla ribalta del microfono denunciando una sconcertante attualità



interpreti. Nella sua vita, essa ha girato tutto il mondo; l'anno scorso mandò addirittura in delirio le folle dell'America latina. Recitò fin da giovinissima, da sola e con sua sorella, Irma, anch'essa famosa e, più anziana di lei, ritiratasi ormai

l'ultima parte dello spettacolo che stava tutto il tono di quell'ambiente, di quell'epoca; era lì che i bravi attori dimostravano d'essere bravi veramente, facendo capriole e piroette e trasformazioni fulminee alla Fregoli, emuli e proseguitori insieme della "Commedia dell'Arte" che aveva fatto strabiliare tutti i pubblici d'Europa.

Ma il torto ce l'abbiamo noi, che pretendiamo di far rivivere un mondo superato. Non c'è più rimedio, accontentiamoci di quello che ci dà il "nostro" teatro, il teatro dei tempi nostri... A pensarci bene, stonerebbe forse quel clima con il

fare, abbiamo aperto la radio e... non credevamo alle nostre orecchie. I "gialli" assurdi, le situazioni assurde delle farse finali tutte da ridere, i grotteschi di certe situazioni teatrali dell'ultimo Ottocento e del primissimo Novecento... ecco improvvisamente rispuntati lì, dalla scatola magica!

Era di scena quella sera un compito signore che, in maniche di camice e colletto inamidato, stava squartando lo zio Anselmo. Nel frattempo in cucina sua moglie preparava la cena e i loro due bambini sudavano sui compiti. Ogni tanto la più grandicella correva alla porta della stanza dove il padre stava affacciato, per chiedergli che le spiegasse il problema. "Lasciatemi in pace, vi dico!" — sbraitava il genitore — Sto squartando lo zio Anselmo!".

La radio non disse come andava a finire la faccenda, ma immaginiamo che ad una certa ora tutta la famiglia si sia riunita a tavola, e dello zio Anselmo nessuno abbia più parlato. Situazioni del genere sono più che normali nel repertorio del "Teatro del sorriso" che il Secondo Programma della RAI trasmette ogni sabato sera alle 20.45. Sembra proprio di ritornare a quei beati tempi che dicevamo, nei quali ridere era prescritto dal medico, nei quali nessuno si vergognava di finire sotto la poltrona al termine di certe farse che si intitolavano "La sposa e la cavalla", "La consegna è di russare", "La panterina", "La purga di Bebe", ecc.

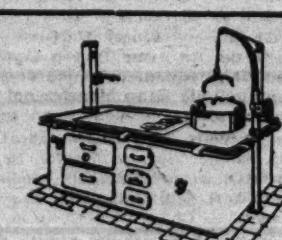
Si dirà: inutile risolvere certa roba! La gente non sa più ridere come una volta; oggi persino le formule dell'umorismo sono

canzoni da vendere alcune delle quali veramente non sanno di nulla. Ma sono di moda e tanto basta.

cambiato! Ebbene, se ascoltate "Il teatro del sorriso" sarete voi, invece, a cambiare idea; ridere come ridevano i nostri nonni col piegabaffi, perché il loro era un riso sano, spontaneo, quasi ingenuo, quale oggi non si conosce più. Ma se qualcuno ci of-

ECZEMA PSORIASI

Una nuova cura con la TINTURA BONASSI. Guarigioni documentate Chiedere l'opuscolo — O — gratis al LABORATORIO BONASSI — ALLIANO (Provincia Asti) Aut ACIS N 72588



CUCINE per Istituti Religiosi Collegi Comunità Cliniche

Nicolini

Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 390.979

IL RICORDO PIÙ ELOQUENTE DELL'ANNO SANTO

è la mirabile immagine del

S. Volto di Cristo svelato dalla S. Sindone

Autorità della Chiesa, della scienza, fedeli, tutti riconoscono nel re-

galo mistico volto il REDENTORE DIVINO.

Splendido esemplare da parete, fotografia da tavolo, immaginette con e senza preghiera e listino si possono avere contrassegno di L. 380. Li-

stino e piccoli saggi con L. 50

Fotografia Princ. Arcivescovile Cav. G. Bruner

Trento - Via Graziosi 25



Rosso e nero: uno dei giochi che piacciono agli amici vicini e lontani.

MERIDIANO DI ROMA

Ora che le discussioni sulla posizione dei cattolici nella vita d'oggi sono pressoché concluse, appare evidente che la polemica era strettamente legata al preludio elettorale che ormai domina la politica italiana. Da un lato si è approfittato di questa occasione per isolare la D. C. e indurre i partiti democratici del centro sinistra a far blocco a sé staccandosi dal partito di maggioranza e seppellendo una volta per sempre la formula del 18 aprile. Com'è nota la tattica dei partiti comunisti è fondata sui fronti unici o popolari o comunque li vogliamo chiamare. Il blocco laico di cui l'estrema sinistra caldeggiava la formazione col prefetto del Padre Lombardi avrebbe potuto essere agganciato alla coalizione di sinistra tramite il partito socialfusionista. Il discorso ultimo dello stesso Nenni conteneva « aperture » notevoli sotto questo riguardo.

SANTA SEDE

UNA MISSIONE CATTOLICA ROMENA PER L'EUROPA

Allo scopo di organizzare maggiormente e intensificare l'opera di assistenza morale e materiale ai numerosi fedeli della Romania, profughi dal loro Paese a causa delle tristi circostanze attuali, la Congregazione per la Chiesa Orientale ha costituito una « Missione Cattolico-Romeno per l'Europa ».

La presidenza della Missione è stata affidata a Mons. John Kirk, della Diocesi di Savannah; negli Stati Uniti, (di questa Diocesi, è Vescovo il Nunzio in Irlanda, S. E. Mons. Patrizio O'Hara, che è stato l'ultimo rappresentante della Santa Sede a Bucarest) mentre vice presidente è stato nominato il prelato romeno, Mose Ottaviano Banea.

In Romania, come è purtroppo noto, il Governo comunista ha disciolti, fin dal 1948, la Chiesa unita (cioè quella di rito romeno) i cui Vescovi sono stati arrestati, le proprietà confiscate e i sacri edifici affidati al clero separato.

Sacerdoti, religiosi e fedeli, inoltre, sono oggetto di continue e aspre rappresaglie.

NUOVI VESCOVI ITALIANI

Il Papa ha trasferito alle Diocesi unite di Teramo e Atri, il Vescovo di Sovana-Pitigliano, S. E. Monsignor Stanislao Amilcare Battistelli, dell'Ordine dei Passionisti.

Le suddette Diocesi erano rimaste vacanti in seguito al trasferimento di S. E. Mons. Gilia Vincenzo Gremigni, dei Missionari del Sacro Cuore, alla Chiesa cattedrale di Novara.

Il Santo Padre ha pure trasferito dalla Sede titolare di Samo alla Diocesi di Muro Lucano (Potenza), Mons. Guido Matteo Sperandeo.

E' stato, infine, nominato Vescovo di Nola (Napoli) Mons. Adolfo Bini, Canonico della Cattedrale di Teano.

LA NOMINA DEL MARESCIALLO DI SANTA ROMANA CHIESA

Il Sommo Pontefice ha conferito la carica di Maresciallo perpetuo di Santa Romana Chiesa e Custode del Conclave, al principe don Sigismondo Chigi Albani della Rovere, figlio del defunto Gran Maestro dell'Ordine di Malta, principe don Ludovico, il quale deteneva lo stesso ufficio.

Come è noto, la carica di Maresciallo di S. R. C. e Custode del Conclave passò ai Chigi nel 1712, in seguito all'estinzione della famiglia Savelli.

Il Maresciallo è un dignitario laico della Corte pontificia che ha il compito di custodire il Conclave di cui conserva la chiave, dopo aver prestato il prescritto giuramento.

Ebbe anticamente — l'Istituzione di detta carica risale al pontificato di Innocenzo VI Farnese (1352-1362) — varie denominazioni, come quelle di Maresciallo di giustizia, di sindacalo del Papà, di soldano della Curia romana e di giudice della famiglia pontificia.

OMAGGIO DI MUSICISTI AL PAPA

La mattina di giovedì 21, il Quartetto Strub di Berlino venuto appositamente a Roma da Firenze dove si trova per una serie di mani-

Responsabilità

Ma salvo eccezioni i partiti laici non sembrano inclini ad accogliere questo disinserito suggerimento che, avverandosi, avrebbe l'effetto di allineare uomini di destra e di sinistra sulla sola base del « laicismo ». Ma basterebbe per sorpassare i profondi contrasti su altri punti? La risposta è ovvia.

I partiti laici, dunque, o alcuni di essi, sembrano aver denunciato le « ingerenze » clericali soprattutto per mettere in luce che, trattando con la D. C., si sovraffacciano a sacrifici morali ben grandi.

V'è però il caso dei socialdemocratici: la nuova direzione del par-

tito è dominata dalle correnti di sinistra ed è diffuso il timore che questa prevalenza porti il PSDI a collegarsi elettoralmente con i socialisti.

E' vero che i responsabili hanno smentito; ma c'è chi, nelle rettifiche, vede qualcosa di ambiguo che non preclude nessuna possibilità. L'« episodio », in questa sede, interessa soprattutto per quel che può insegnare. Il socialismo democratico, a suo tempo, si staccò dal socialfusionismo in nome della democrazia. Se ora, in una forma o nell'altra, tornasse all'ovile, ciò significherebbe ch'esso ha rinun-

to le altre, si rivolgono ai cattolici per ciato alla democrazia o meglio che traduce la parola democrazia servendosi del vocabolario marxista staliniano. In altre parole sarebbe confermata l'impossibilità, in Italia, di un partito socialista fondato sul metodo democratico.

La cosa ripetiamo c'interessa soltanto storicamente.

Se dall'estrema sinistra si passa all'estrema destra, si trova una confusione altrettanto oscura e una evidente incapacità di darsi un programma sia pure ideologico: le diverse frazioni di queste correnti estreme, pur in lotta le une contro

spezzare l'« egemonia » del partito di maggioranza. Ma perché proprio alle forze più chiaramente cattoliche quando vi sono altri settori dell'opinione da trascurare?

Da molte parti si segue a dire che il cattolicesimo langue, ma poi si cerca con ogni mezzo di ottenerne i consensi.

Il panorama del resto elementare conferma dunque, una volta ancora, che le responsabilità civiche dei cattolici in quest'ora sono ben gravi. Contrariamente a quel che molti dicono essi non le hanno cercate; ma se, avendole, non se ne mostrassero all'altezza sarebbero colpevoli di fronte alla propria coscienza e anche verso il loro Paese. Essere uniti e dare a questa unione un senso operante è un dovere a cui non ci si può sottrarre. Ne danno la prova le polemiche di questi giorni.

F. ALESSANDRINI

Il partito socialista italiano celebra in questi giorni i cinquant'anni della sua costituzione e li celebra a modo squisitamente suo, cioè tenendo invano di raggiungere l'unità fra i tronconi dei quali è costituita la rappresentanza politica del socialismo in Italia anche oggi.

Pare un destino, e forse lo è, del socialismo, di non poter vivere che per via di scissioni, seguite da unificazioni che preparano nuove scissioni. Come altra volta è stato osservato, ciò avviene sia per la estrema democraticità del partito che dà agio a tutte le correnti di pensiero interne di organizzarsi fino a superare quella che è al potere o separarsi da lei dando vita a un nuovo partito; sia per la dialettica che è dentro la concezione politica e sociale del marxismo e che fa in esso urtare a ogni passo le esigenze della giustizia con quelle della libertà. Si direbbe che il socialismo riproduca in sè la tragedia di questo mezzo secolo, ossia il conflitto fra giustizia e libertà,

visto nei suoi aspetti più prettamente economici.

Così che si ha nel socialcomunismo nostrano tutta la gamma delle sfumature alle quali dà luogo, dot-

CINQUANTA ANNI DI VITA

trinalmente si capisce, la prevalenza dell'uno o dell'altro dei due termini: dal comunismo che uccide la libertà nell'illusione della giustizia sociale, al movimento comunista

dissidente, che è comunista in tutto fuorché nell'osservanza cominformista, al socialfusionismo che non abbandona le illusioni del passato per lanciarsi verso quelle dell'avvenire, alla socialdemocrazia diciamo così di sinistra che mostra di avere idee chiare, ma manca di forza per realizzarle, alla socialdemocrazia di destra che sconfina nel liberalismo, ossia guarda più alla libertà individuale che alla giustizia sociale.

Quando si accusa il socialismo di essere inconcludente, ossia di agitare le masse senza uno scopo di vero miglioramento sociale, e di servirsi delle agitazioni economiche a scopo politico ossia per la conquista del potere — cosa che ai più appare una involuzione e non una evoluzione — si trova facilmente chi mette avanti gli stati dell'Europa settentrionale, le « monarchie socialiste » del nord, come

E. LUCATELLO

(Continua a pagina 9)

A LISBONA: PRIME CONCLUSIONI

In Francia la questione dell'esercito europeo minaccia la vita del Governo Faure; in Germania l'opposizione francese rafforzava la corrente contraria ad Adenauer.

Alla fine di questi colloqui due comunicati hanno annunciato che prima i « tre grandi » occidentali fra loro, quindi i Tre con Adenauer si sono messi d'accordo sullo spinoso problema della partecipazione tedesca alla difesa dell'Europa. La Germania entra nella comunità europea di difesa, questa a sua volta è collegata alla organizzazione del Patto Atlantico. Maggiori precisazioni verranno date in seguito quando gli accordi di massima raggiunti e i progetti ventilati per dare ad essi pratica esecuzione saranno maggiormente particolareggiati e approvati, intanto, dalla Conferenza Atlantica di Lisbona.

Inoltre il Consiglio ha raccomandato a tutti i Governi dei Paesi partecipanti alla N.A.T.O. le misure pratiche per la realizzazione dei seguenti punti:

1) promuovere l'espansione economica; 2) accrescere la produzione delle materie prime rare e sorvegliare l'utilizzazione ai fini della difesa; 3) impedire l'inflazione mediante sane misure fiscali, finanziarie e monetarie; 4) sviluppare la mobilità della mano d'opera fra i paesi del Nato e rimediare alla penuria di manodopera nelle industrie della difesa; 5) ripartire più equamente il fardello della difesa nei paesi del Nato; 6) mantenere le importazioni essenziali e apporare una soluzione ai problemi della bilancia dei pagamenti, accrescere particolarmente le disponibilità in dollari dei paesi europei.

Resta inteso che questi piani si basano sul presupposto che entro l'anno prossimo la Germania partecipi all'esercito europeo.

GERMANIA

Il Ministro degli Esteri inglese non ha trovato cinque minuti di tempo per partecipare a un ricevimento all'Ambasciata di Grecia a Londra in onore di Re Paolo. Si è scusato: i colloqui con Acheson, con Schuman e con Adenauer, nell'imminenza della Conferenza di Lisbona, non hanno potuto subire nessuna sosta. Hanno continuato a svolgersi anche davanti alle tazzine di caffè bollente, dopo il pranzo ufficiale che Eden ha offerto ai suoi illustri colleghi.

Le autorità svedesi hanno arrestato un dirigente comunista il quale, con un paziente lavoro di indagine, è riuscito ad impossessar-

si di tutti i piani militari svedesi. Egli ha confessato di averli trasmessi all'Ambasciata sovietica a Stoccolma. In quest'opera è stato aiutato dai molti informatori tutti iscritti al partito comunista. E per la spia, un certo Fritiod Eubom, la cosa è molto naturale. A quanto si riferisce egli infatti ha dichiarato che i veri comunisti non possono esimersi dall'obbedire agli ordini del Cominform e ogni partito « nazionale » comunista deve considerarsi uno strumento al servizio dello Stato bolscevico.

COREA

In un campo di internati civili nella Corea meridionale è scoppiata una rivolta capeggiata — a quanto si annuncia — da elementi comunisti. I rivoltosi hanno ucciso un soldato americano e ne hanno feriti 23. Le truppe di guardia, a loro volta, hanno aperto il fuoco e 64 degli ammutinati sono rimasti morti sul terreno.

Sui prigionieri, intanto, continuano senza speranza le conversazioni armisticiali. Gli alleati vorrebbero che i prigionieri fossero lasciati liberi di scegliersi sul proprio rimpatriono o meno. I comunisti temono, e malgrado l'episodio sopra detto, che in tal caso sarebbero assai pochi i prigionieri disposti a rientrare nelle loro file, e tutta gente che sul regime comunista si è fatta

un'idea personale attraverso una esperienza vissuta e non attraverso la propaganda ufficiale e i viaggi con itinerario obbligato. Pertanto essi intendono che tutti i prigionieri debbono essere obbligatoriamente rimpatriati. Su questo argomento Radio Pekino ha annunciato che i cino-coreani sono disposti ad insistere « per settanta giorni consecutivi e se necessario per sempre ». Ne va del loro prestigio, del prestigio del regime comunista di Stalin.

G. L. BERNUCCI

SANTA SEDE

festazioni musicali, ha offerto al Sommo Pontefice un concerto nella sala del Trono.

Gli illustri artisti — Max Strub, primo violino; Otto Schmid, secondo violino; Frank Beyer, viola e Hans Munch Hallard, violoncello — hanno eseguito l'« Allegro » in fa maggiore, opera 59 n. 1 e il « Lento assai » in re bemolle maggiore dell'opera 135, di Beethoven.

Il Santo Padre, intanto, ha nominato Vice Maestro della Cappella musicale pontificia — della quale è direttore perpetuo Lorenzo Perosi — il Maestro Mons. Domenico Bartolucci, direttore della Cappella musicale liberiana (Santa Maria Maggiore).

ALTRÉ OFFERTE DEI CATTOLICI BELGI PER GLI ALLUVIONATI

Abbiamo dato notizia, a suo tempo, dell'arrivo alla stazione ferroviaria della Città del Vaticano, di 55 vagoni di viveri e d'indumenti inviati dai cattolici belgi alla Pontificia Commissione Assistenza per i sinistrati delle alluvioni del Polessino; in questi giorni, poi, sono giunti in Vaticano, sempre dal Belgio, altri 12 vagoni contenenti pure indumenti e viveri. Contemporaneamente, i cattolici belgi, hanno fatto pervenire alla P. C. A. la somma di 6 milioni e 750.000 lire.

LA FESTA DELLA CATTEDRA DI SAN PIETRO
Nella ricorrenza della Festa della Cattedra di San Pietro, cioè la festa dell'esonterazione del primato di San Pietro in tutta la Chiesa — che si celebra il 22 febbraio — il padre De Libero ha ricordato sull'« Osservatore Romano » una singolare e significativa coincidenza.

L'iniziatore della rivoluzione protestante, Martino Lutero, nel suo cieco e ossessionante odio per il Papa e per Roma, profetizzò più volte che il primato dei Pontefici romani sarebbe presto finito e questa « profetia » era tanto diffusa fra i suoi seguaci, che quando l'eretico, il 18 febbraio del 1546, morì a Eisenberg, in Germania, Coelius, tessendo l'elogio funebre dello sventurato, ricordò il detto di lui, allora molto diffuso fra i protestanti, « da vivo ero una peste per te; morendo sarò la tua morte, o papa ».

Ora, proprio il 22 febbraio, quando Lutero fu tumulato a Wittenberg, la Chiesa celebrava la festa della Cattedra di San Pietro, ripetendo l'assicurazione di Cristo al primo Papa, Pietro, e per lui a tutti i Papi, « Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte (cioè, le potenze) dell'inferno non prevarranno mai contro di essa ».

La coincidenza, come dicevamo, è veramente significativa: da una parte la liturgia funeraria per Lutero, dall'altra, quella festiva e glorificatrice per il Papa.

E oggi, a più di quattro secoli dalla scomparsa del ribelle, il « Tu sei Pietro » risuona ancora una volta festosa, nella certezza di altri millenni: infatti, la Chiesa Cattolica non solo non è finita — come aveva osato profetare l'eretico — ma è andata innanzi e il Papato è cresciuto di prestigio, d'autorità e di gloria.

SANDRO CARLETTI

fatto il punto sulla salute

Al principio del dicembre scorso, mentre ancora era in pieno svolgimento la tragedia delle alluvioni nel Po' esine, l'on. Migliori visitò una dopo l'altra tutte le provincie emiliane e venete colpite o comunque interessate dalla grande sciagura, tenne riunioni di sanitari in tutti i capoluoghi con l'intervento dei Prefetti, esaminò le varie situazioni in termini addirittura meticolosi con gli i peiori medici mandati sul posto fin dai primi giorni, interrogò diecine di medici provinciali e di ufficiali sanitari, visitò accantonamenti di profughi soffermandosi, ogni volta che fosse possibile, negli asili dei bambini sfollati. In questa sua visita l'Alto Commissario poté rilevare come la salute delle popolazioni delle zone alluvionate fosse perfettamente normale. Quindi parlando alla Radio, a Padova, S. E. Migliori poté rassicurare gli ascoltatori affermando che il timore di malattie epidemiche nelle zone alluvionate, al momento, non esiste.

Questo disse, in sostanza, l'on. Migliori: «la gente che era in ascolto respirò, respirò tranquilla». Concludendo, a Venezia, la sua inspezione nelle provincie venete, l'Alto Commissario fece al *Gazzettino* anche più dettagliate dichiarazioni, che furono riportate da molti giornali; e fu quella una conferma che valse a dissipare ogni residuo motivo di timore.

Ma allora? Le febbri tifoidi, i bambini malati? Pochissime le prime, da contarsi in ogni provincia sulle dita di una mano, leggerissimi gli altri, giacchè si trattava generalmente di parotiti. Alla prima ventata di freddo alcuni gruppi di bambini s'erano presi gli «orecchioni»: ma con un po' di caldo e di riguardo si rimezzavano subito in piedi.

L'assenza di casi allarmanti, però, non ha attenuato la vigilanza dei sanitari e dei loro collaboratori: essi sono rimasti dovunque in iste di preallarme, a curare le bronchite e le influenze dei «rimasti» o degli sfollati, a controllare gli acquedotti in efficienza, a potabilizzare l'acqua dei centri allagati, a distribuire pastiglie ed a fare iniezioni antitistiche, obbedendo alla voce della propria responsabilità prima ancora che alla disciplina imposta dal loro ufficio.

Questo spiega perchè l'Alto Commissario, quando siamo andati a chiedergli qualche impressione sullo stato di salute del Paese, su al terzo piano del palazzo del Viminale, la prima dichiarazione che ci ha fatto, ha voluto riservarla a rinnovare un fervido elogio a tutto il personale sanitario, dagli ispettori, che sono rientrati ora in sede con le scarpe rosse dal fango e dall'umidità, fino ai più modesti collaboratori ed assistenti, i quali ad un certo momento, travolti dal gran lavoro, avevano quasi dimenticato che per dormire ci si mette a letto.

LE CONDIZIONI SANITARIE DEL PAESE SONO BUONE

Alla nostra domanda sulla salute pubblica in Italia, l'Alto Commissario si alza col suo ampio gesto di «pater familiæ» lombardo, per esprimere due considerazioni: innanzitutto un senso di soddisfazione per le condizioni generali del Paese, che sono buone e tendono ancora a migliorare, ed in secondo luogo una riflessiva riserva sui mezzi finanziari dell'Alto Commissariato, che sono modesti in confronto alle normali necessità e che appaiono anche più modesti se si vogliono concretamente affrontare i grossi problemi igienici presentati con carattere d'urgenza dello stato di parecchie regioni italiane.

Le premesse di una efficace bonifica sanitaria — soggiunge l'on. Migliori — sono costituite naturalmente dal miglioramento della condizione sociale, dal più alto tenore di vita delle popolazioni, e questo non è nostro compito specifico; e si realizzeranno poi con la disponibilità di fondi sufficienti per portare medicinali, interventi medici ed assistenze là dove la gente ha bisogno di curarsi o di premunirsi contro i pericoli del male. Auspicando che tali maggiori stanziamenti ci diano più ampie possibilità di opere, dobbiamo tuttavia rilevare che malgrado tutto l'indice di mortalità generale (9,7 per mille nel 1950) pone il nostro Paese nella rosa di quelli più progrediti per l'efficienza fisica delle popolazioni.

Anche nelle condizioni dell'infanzia, che hanno dato motivo preoccupazione nei giorni scorsi a discussioni e interpretazioni non sempre serene, si deve registrare un corso favorevole e confortante. L'indice di mortalità nel primo anno di età è disceso al 34,1 per mille, il che vuol dire che, sia pure faticosamente e con lentezza, ci avviciniamo agli indici dei Paesi di alto livello igienico e di condizioni economiche ben più floride delle nostre.

Se osserviamo la scala delle cause di mortalità vediamo che si sta realizzando un rovesciamento di posizioni: prima erano le malattie infettive che preoccupavano, ed ora che queste si possono considerare dominate sia per il progresso delle pratiche igieniche sia soprattutto per l'uso prezioso degli antibiotici, balzano in testa con violenza e con frequenza più che notevoli, le malattie di cuore e i tumori, cioè due forme patologiche contro le quali purtroppo la scienza e la medicina di tutto il mondo, e non soltanto del nostro Paese, hanno finora scarse armi di lotta. Pure in condizioni di difficoltà e di incertezza, tuttavia, la lotta per frenare il flagello delle cardiopatie e dei tumori si sviluppa con tenacia, accompagnata dalla fiducia che dobbiamo avere nella scienza.

Tutti i nostri sforzi sono rivolti a migliorare i mezzi terapeutici ed a metterli a disposizione di coloro che hanno bisogno della assistenza pubblica. Con tale spirito è stata



creata una rete sufficientemente fitta di centri per diagnosi precoci e si cerca di potenziare, di modernizzare costantemente gli istituti di studio e di esperienze. Un nuovo reparto radiologico l'abbiamo inaugurato recentemente all'Ospedale S. Martino di Genova. È superfluo aggiungere che anche in questo settore, per comprare macchine, attrezzare laboratori e far sì che gli accertamenti possano tradursi praticamente in pratiche di cura per gli ammalati, occorrono fondi finanziari rilevanti, oltre il generoso impegno degli studiosi e dei sanitari.

Dopo che l'on. Migliori ci ha sottoposto una carta geografica in cui sono punteggiate le località dotate di centri di studio e di cure, affrontiamo un altro argomento pur esso di battuta dall'opinione pubblica, specie fra la povera gente.

IL TRACOMA E LA TUBERCOLOSI

— Lei, onorevole, non si meraviglierà — diciamo — se adesso Le chiediamo qualche impressione sulle malattie che potremmo dire tradizionali, perchè si tramandano insieme

con le misere condizioni di molte zone del nostro Paese: vogliamo dire la tubercolosi ed il tracoma.

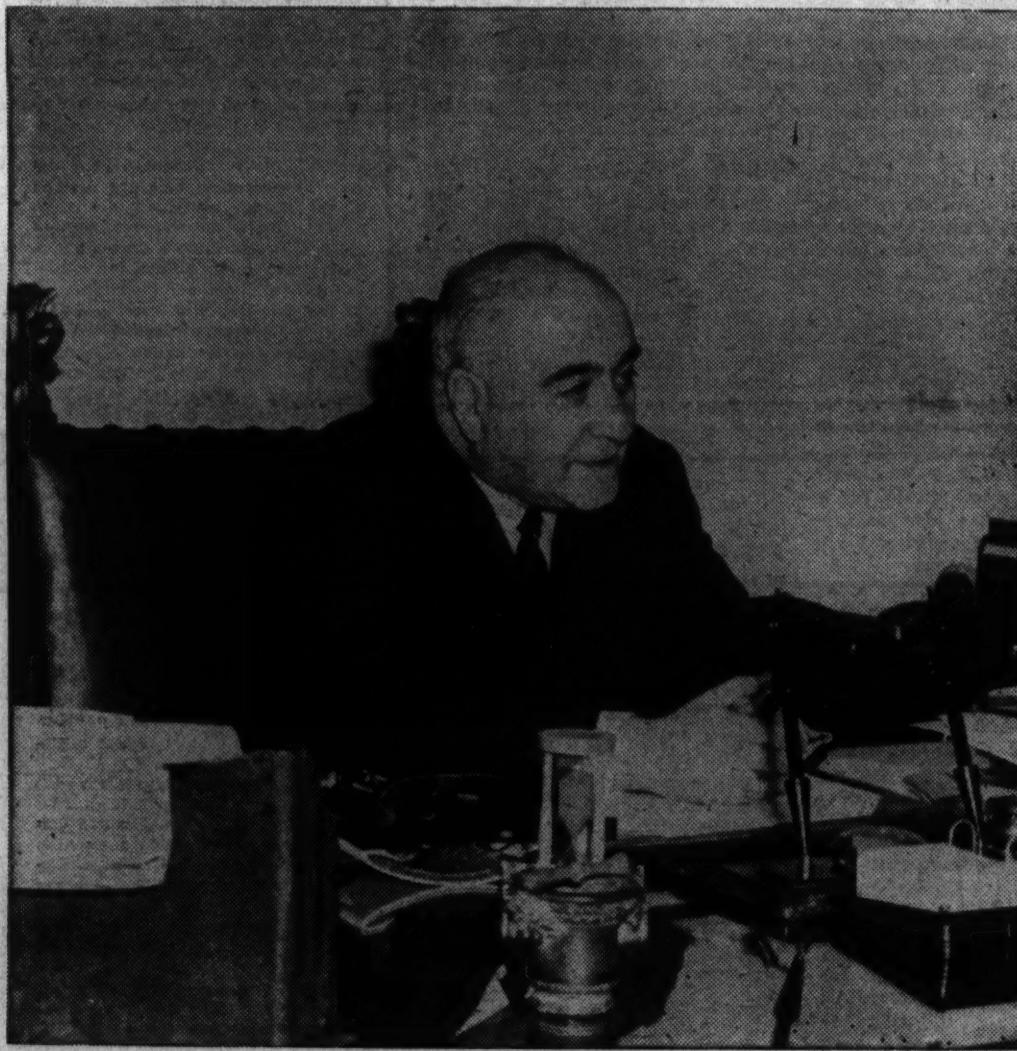
— È superfluo sottolineare — ci risponde l'Alto Commissario — la gravità originaria del problema e quindi l'interessamento che ad esso dedicano i nostri servizi specializzati. Sono cose note: vorrei dire che ad un certo momento il battito più accelerato della lotta antitubercolare lo si sente all'angolo delle strade. Per il tracoma, che colpisce specialmente la gente delle province meridionali e insulari, è in corso una azione lunga e paziente (sempre nel quadro di quei limiti finanziari piuttosto ristretti), che già ha portato a favorevoli risultati. Abbiamo in corso un piano di cinque anni per la riorganizzazione dei servizi antitracomatici, con il fondo reimpiego lire UNRRA, e, se debbo schiettamente dire il mio parere, ho buona fiducia che si giungerà a risultati positivi, seppure un po' lenti, che ci metteranno finalmente sulla strada di debellare questo male secolare.

Sull'argomento delicatissimo della tbc possiamo scendere più sul concreto e documen-

NELLE FOTO

IN ALTO, NEL CENTRO:

Il Santo Padre dopo la udienza concessa all'on. Migliori ed ai suoi collaboratori. — IN BASSO A SINISTRA: S. E. l'on. Giovan Battista Migliori è nato a Milano il 28 agosto 1893. Viene dall'Azione Cattolica. Fu vice presidente dell'Unione giovani cattolici; presidente generale della FUCI; consulente del Segretariato per la pubblica moralità; membro del consiglio nazionale dell'Unione Uomini di A. C. Dopo essere stato per due anni in esilio in Svizzera, tornato a Milano, fu subito nominato dalla Giunta Comunale, Commissario Straordinario degli Istituti Ospitalieri. IN BASSO A DESTRA: L'offensiva della scienza medica contro le malattie più ostinate si prepara nei gabinetti di studio dove scienziati di chiara fama cereano di scoprire nuovi farmaci. L'attrezzatura ospedaliera si fa di giorno in giorno più completa. Ancora, tuttavia, molto c'è da fare. — IN ALTO A DESTRA: Il Commissario visita spesso i centri ospedalieri per rendersi conto delle defezioni e dei progressi.



Le cure degli italiani

nostra intervista con
S.E. l'on. GIOVANNI BATTISTA MIGLIORI
alto commissario per
l'IGIENE e la SANITA' PUBBLICA



vere in cifre i decisivi passi in avanti nelle cure e nelle prevenzioni. I dati della mortalità sono in netta flessione e così pure deve dirsi per la morbosità. Oggi si ha l'impressione che di tubercolosi, per dirla in parole povere, si muoia meno, ma ci si ammala di più: bisogna quindi chiarire un momento la situazione. Mediante le cure in costante sviluppo e l'uso degli antibiotici è possibile ormai frenare la mortalità: infatti nel 1948 i morti sono stati 28.138, nel 1949 sono scesi a 22.164 e nel 1950 sono scesi ancora a 18.513. Il che vuol dire sostanzialmente, che in due anni si sono salvate quasi ventimila vite. E il progresso che si realizza nel risparmiare i decessi si registra pure nel frenare le nuove manifestazioni del male. Senonché, sommando i malati che in ogni anno fatalmente si manifestano e quelli che è possibile risparmiare mediante le nuove cure, si ottiene un totale di malati via via maggiore, il che può dare l'impressione che la morbosità vada aumentando: mentre invece l'alto indice dei malati è anche formato da coloro che sono strappati alla morte e che, pure in condizioni minorate,

vengono tenuti in vita con gli appositi trattamenti.

Se è chiaro il fenomeno che ho sommariamente ricordato — osserva poi l'on. Migliori — è anche logico che, risparmiando un numero sempre maggiore di malati, occorre un'attrezzatura assistenziale che si sviluppi in proporzione, soprattutto per il fatto che non sempre è possibile dimettere i degenti dagli ospedali dopo il periodo normale di ricovero. Qui si pone, come subito si comprende, il problema dei posti-letto, coi quali specialmente si deve fronteggiare il flagello della tbc. Attualmente siamo ad una disponibilità di 78.053 posti-letto, con in più 11.602 nei preventori vigilati e 13.652 in preventori comuni e colonie permanenti. È un buon livello, se si tiene conto delle distruzioni causate dalla guerra: ma appunto perché le degenze sovente si prolungano oltre il previsto, bisogna pensare ad ampliare i servizi.

— Avendo citato alcune cifre credo sia opportuno ricordare ancora pochi dati, i quali hanno un significato confortante, in quanto dimostrano che pure perfezionando i con-

trolli che mirano a scoprire in tempo i malati, cioè pure allargando le indagini e gli accertamenti, la linea della morbosità non s'innalza o addirittura accenna a calare. Ad esempio, nel 1948 i nuovi riconosciuti affetti da tbc sono stati 81.280, nel 1949 sono saliti a 94.976, ma nel 1950 sono discesi di nuovo a 87.546.

— Il fatto concretamente significa che di tbc oggi si muore meno, ma è possibile anche ammalarsi meno. Questo è lo scopo dell'instancabile battaglia che i nostri sanitari conducono con profonda passione. Il documentario cinematografico «Difendiamo la vita», che ora è in circolazione specie nei centri di lavoro, vuole appunto far sentire un po' dello spirito che muove la battaglia per prevenire la tbc.

— Ancora una cosa voglio dire, approfittando di questa simpatica occasione che mi si offre di parlare attraverso le colonne di un giornale particolarmente caro al nostro cuore di cattolici — ha concluso l'on. Migliori —:

ed è un invito alla collaborazione. Sono in pieno sviluppo, ormai, le attività schermografiche organizzate dai nostri servizi specializzati. Si tratta, in sostanza, di fare la radiografia precauzionale a migliaia, a centinaia di migliaia di persone: scolari, lavoratori, soldati. Si chiama appunto schermografia di massa. Ebbene, bisogna incoraggiare il nuovo indirizzo che apporta risultati favorevoli, talvolta preziosi; bisogna favorire, ognuno con le proprie possibilità, la diffusione di questo sistema di prevenzione che deve diventare la prima trincea della nostra lotta. Mo'lti possono dare una collaborazione diretta, come gli istituti assistenziali, le amministrazioni pubbliche, gli imprenditori, e tutti possono contribuire a creare la nuova atmosfera proflattica in cui le iniziative dell'Alto Commissario fioriscono rapidamente: si creeranno così le condizioni per dilendere meglio la vita dei nostri figli, e per salvaguardare la sanità dei cittadini di domani.



FOTOCRONACA



La continua realizzazione delle opere pubbliche è una prova della efficienza dell'azione governativa. A Macerata, il Ministro Campilli e Dayton hanno posto la prima pietra per la centrale idroelettrica di Bel- forte sul Chianti.



I sogni di Leonardo sul volo umano finalmente si realizzano: peccato però che non siano le sole forze dell'uomo a sollevare il nuovo Icaro. Occorre un motore «Hippocopter» che trasforma il volatore in un elicottero. Manca a dirlo l'invenzione sarà sfruttata per fini bellici e il sergente Daniel Murphy lo annuncia con un volo di prova.



La discesa dal cielo è sempre pericolosa. La serica stoffa del paracadute è rimasta appesa ai rami di un albero. Il pilota pendeva come un frutto maturo e occorrerà l'aiuto dei suoi colleghi per liberarlo.

Appuntamento della carità

N. 104

«La Carità copre la moltitudine dei peccati». — S. Pietro, 1, 4, 7-11.

AI LETTORI

ALLE DIREZIONI ISTITUTI DI ASSISTENZA

Una madre mia parrocchiana (Adelina GROSSI-CAPODIFERRO: Sonnino, prov. Latina) ha nove figli a carico, dei quali chi è in condizione di lavorare è disoccupato, quattro infelici. Natalino è cieco di un occhio, lo stesso Domenico, Antonio di 20 anni e Sergio di 18, gobbi e rachitici. Abitano tutti in un tugurio con la figlia — unica femmina di 15 anni (!) — in pieta promiscuità, soffrendo le più incredibili ristrettezze.

HANNO BISOGNO DI TUTTO, ma anzitutto di poter RICOVERARE il minore dei due gobbi — SERGIO — che ha bisogno di cure perché di salute assai malferma. C'è inoltre un pericolo grave per queste anime: LA SETTA PROTESTANTICA ha insistentemente dichiarato ai genitori che se acceceranno la loro fede, rinunciando quella cattolica, penserà ALL'IMMEDIATO RICOVERO.

Don GIOVANNI BERNUCCI
Missionario P.P. Sangue - Arciprete di San Michele Arcangelo: Sonnino (Latina)

Di nove figli, due ciechi e due rachitici e gobbi! Io mi domando se mercoledì scorso ci siamo fatti aspergiere il capo di cenere fin... sommergerlo. Perché ci deve pur essere il responsabile di tanta rovina. E la povera madre — la vedete? — si aggira nel tugurio con le mani vuote, senza più lacrime... Le tende ogni tanto sulle palpebre spente dei figli ciechi, carezza col cuore stretto le graticci membra di Antonio ventenne, di Sergio, diciottenne, ormai, eppure così bambino...

Lo vedeste, amici, nel piccolo ritratto che Don Bernucci mi ha mandato! Lo spaventoso malattato, il volto incassato, la bocca amara che si sforza di sorridere e non ci riesce. Dio di misericordia, un sorriso così dolce, così amaro, che na sconde il pianto!

Ma non bastano la fame, il gelo, le miserie della carne. C'è in agguato Satana che vuole anche la rovina delle anime e sogghigna, sicuro della preda...

Amici, DIRETTORE DI ISTITUTI, voi salverete — vero? — Sergio Capodiferro e la famiglia tutta. Non c'è mezzo più accionio per fare penitenza, per coprire la moltitudine dei nostri peccati.

Ricordate quel che rispose Gesù al demone nel deserto? «Tu scritto. L'uomo non vive soltanto di pane, ma d'ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Rispondete così ai prevaricatori delle coscienze. È la migliore risposta per iniziare la «tregua di Dio».

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

A. - Gaetano IACONO (Carceri Giudiziari: Siracusa): «Sono detenuto da oltre 16 mesi ed ho lasciato moglie e tre figli in condizioni inenarrabili, aggravate dalla cattiva salute di mia moglie Maria PIZZERA (via Siracusa, 19; FRANCOPONTE, prov. Siracusa) la quale non riesce in alcun modo a lavorare né ad cucire alle faccende di casa. Vivo nell'incubo tremendo che, continuando ancora in questa vita di privazioni, oltre a mia moglie si possano ammalare i miei figli». Il figlio maggiore — 11 anni — al grido del padre incalza: «Siamo in quattro a morire di fame e a me nessuno mi fa lavorare!».

Il Parroco Don Salvatore Cannone conferma.

A. - Renato MONTAGNA (Carceri Giudiziari di Campobasso): «Da più mesi mi trovo ristretto in questo carcere, ACCUSATO DI UN REATO NON COMMESO (!) e poiché non ho la possibilità di procurarmi un avvocato che sostenga validamente le mie ragioni, sono destinato a soccombere. Il mio Cappellano è al corrente di tutta la situazione. Non ho mai osato rivolgermi a lui, ma oggi che le mie sofferenze hanno raggiunto il diapason, con animo fiducioso mi rivolgo. Il mio è un accorato appello che spera trovare una prova concreta di solidarietà cristiana». Don Romolo Giulio ratifica.

CON LA BICICLETTA DI COPPI PADRE ANGELO VA IN FRETTO

VARAZZE, febbraio alla fantasia di Paulo di Dono. E' successo a Padre Angelo no parve un monachino col cappuccio e col mantello di Varazze come a Paulo di Dono, dipintore fiorentino non aveva il denaro per comprarselo. Tornò a casa e lo delicata poesia. Il dipintore fiorentino con Donatello scultore e messer Filippo Brunelleschi videro una mattina un ciuffolotto.

Non proprio un ciuffolotto andava desiderando il Carmelitano scalzo dell'eremo di Sant'Anna, ma una bicicletta!

Povero P. Angelo! quanti chilometri doveva percorrere ogni giorno per raggiungere i vari centri della sua attività apostolica. Scendere dall'Eremo di Sant'Anna, infilare la larga via Aurelia sulla bella riviera di Levante, e correre, correre spinto continuamente dalla sua carità. «Facchino di San Giuseppe»

lo chiamava la gente, perché te lo vedeva sempre col motore acceso e su di giri. Povero, buono e pieno di carità. Non possedeva uno spillo Quella specie di bicicletta sgangherata e arruginita che richiamava stranamente il veicolo dei bersaglieri di Porta Pia gliel'avevano rubacciata alcuni meccanici di Varazze mossi a compassione di questo frate in continuo movimento per il suo ministero.

I corridori di bicicletta, i campionissimi, ai primi tempi della riviera si sono tutti svegliati dal loro riposo invernale e sono corsi agli allenamenti sulla incantevole via Aurelia. Un viavai continuo è incominciato al bordo del Tirreno cupo-azzurro. Si allenano. Passano sfreccianti, si salutano, s'incontrano, si sorpassano. Anche Padre Angelo, sul suo biciclo sgangherato si è visto rodare da questi «veltri» del pedale. E lui rimaneva male. Come Paulo di Dono desiderava avere quel gioiello meccanico, per correre anche lui più veloce con la sua carità apostolica in cuore.

E avvenne il miracolo. Oggi non se ne sanno ricostruire pienamente le origini. Fatto si è che Coppi e Magni, dopo l'allenamento, si trovavano al caffè dove in quei giorni stava passando la sua luna di miele Alfredo Binda. Alfredo Binda aveva notato un fratello, vestito di bigio, sopra uno scheletro metallico ar-



Coppi con il suo seguito sta riguadagnando la grande forma del '49.

IL SILLABARIO *dell' ARTE FIGURATIVA* sentimento

i 1

Ogni artista deve sentirsi felice quando può partecipare agli altri la sua commozione intima e sincera, perché il sentimento non è un vizio del cuore, ma un equilibrato sentire, una comunione viva di affetti, un fuoco sacro che investe tutti gli elementi che compongono l'opera, una fede schietta, una passione sana per il mondo rappresentato.

Se, tuttavia, il sentimento non è guidato dalla ragione, diviene l'esclusivo arbitrio e si effonde e si esaspera in espressioni leziose e decadenti: c'incontriamo allora in quegli artisti lacrimogeni, davvero insopportabili nella loro retorica della afflizione. L'artista che ha intelletto e cuore coordina e stringe in uno stesso palpito di vita ciò che nell'universo appare dissociato o disperso.

Ecco la ragione del successo odierno di Spadini pittore. Egli sta vincendo la prova; la sua Mostra retrospettiva desta la ammirazione dei visitatori della VI Quadriennale d'Arte Nazionale. Gli argomenti a favore della sua pittura, in quanto pittura, sono molteplici, ma qui desideriamo, a proposito del sentimento, citarlo ad esempio e porre in rilievo l'anima delle sue figurazioni.

La sua visione della realtà era quella di un babbo commosso avanti ai figli e alle persone tutte della sua casa. Spadini non è stato l'u-

mo che ha cantato su tema obbligato per un favore da imporre; si è sentito babbo e pittore così, e non altrimenti, con i suoi figlioli, con la sua moglie, legato alla vita, legato all'arte, come a due cose inscindibili, l'una in servizio dell'altra, sotto lo stesso tetto, nell'identico amore. ello scopo di rappre-

Fu un artista del sentimento e non un artista sentimentale. Chi domanda, dunque, all'opera d'arte una emozione non chiede una cosa vana e ridicola. Non è forse l'opera dell'artista un discorso che vuol persuadere? Tutta l'arte religiosa è nata nelle chiese sentare, in chiari termini, e per esempi, le verità gloriose della fede; la sua ragione d'essere è in questa possibilità di comunicativa, che si risolve nell'istruzione dei fedeli e nell'emozione religiosa. Il razionalismo gelido di molta arte, in chiesa e fuori della chiesa, è condannabile. Vor-

remmo negare noi la forza del sentimento, quando uno degli appelli più frequenti di Dio all'uomo si fonda sui motivi dell'amore? Perciò l'emozione non può esser circoscritta in confini determinati; la sua fonte è la natura, l'uomo, Dio. E più forte sarà l'emozione se l'opera riguarda

l'uomo, i suoi dolori, le sue speranze, e più ancora quando il linguaggio umano dell'arte tenta di varcare i limiti terrestri e prende, quasi a prestito, le parole di Dio per indicare le vie della salvezza. L'artista raggiunge questo sublime momento se scopre la vita interiore delle cose. I colori e le forme sono un mezzo, di cui egli si serve, per giungere a queste spiegazioni. Se vuol commuovere dovrà esser commosso nel profondo del proprio spirito. L'insognamento morale ed estetico ch'egli si prefigge, una volta tradotto nell'opera d'arte, eleva, migliora, potenzia la personalità umana. E' bastato talora l'atteggiamento di un personaggio, un contrasto di linee, una accentuazione più drammatica del colore e dei piani plastici per suscitare e risvegliare nell'immaginazione e nel cuore dell'uomo un'emozione di vita.

Non è senza significato che uno dei titoli di maggiore tristezza di alcuni artisti contemporanei è quello di essersi abbandonati, nel primo decennio del nostro secolo, a tutte le esperienze cerebrali nei vari movimenti di rivolta. Sono trascorsi degli anni, tutto quel fuoco si è spento, il bilancio non è felice.

«Credevamo che si potesse tradire il cuore», dicono, «ma il cuore, anche in arte, non si tradisce».

G. FALLANI



Spadini: la famiglia.

Colloqui sulla via Aurelia di Coppi mentre Bartali, «il vecchio», fa bella figura sulle strade della Sardegna.

rugginito e ne aveva avuto compassione. «E' il facchino di S. Giuseppe» spiegarono gli amici. Binda lo disse ai corridori suoi colleghi in un intervallo dell'allenamento. Coppi si commosse: «Gliela regalo io una bicicletta da corsa» e così è avvenuto. Ma la consegna della fiammante «Bianchi» ha avuto il significato di una cerimonia. Quel giorno la via Aurelia, davanti al centro di Varazze, era bloccata. I tifosi applaudivano i campioni. Battimani a Coppi e a Magni, saluti, strette di mano. Coppi teneva la sua bicicletta a fianco. C'era anche padre Angelo in quella folla. Gli si avvicinò e si dette la mano. E in quel momento si consumò il rito. Coppi pogendogli la sua «Bianchi» da corsa gli disse: «Ecco, Padre, questa è la bicicletta per il suo ministero!». Padre Angelo rimase senza parola. Un groppo di commozione alla gola gli bloccò ogni espressione. Gli si videro le lagrime agli occhi e i due si abbracciarono. Applausi da tutto il pubblico. Alla fine il frate carmelitano articola queste semplici parole: «Grazie, Fausto, ed ora quando ti trovi lungo la strada avrai un nuovo competitore». Poi aggiunse: «Ma io corro per Cristo, sai non per la "Bianchi"».

LORENZO BEDESCHI

Dal diario di un giovane operaio, che lavora nel grande complesso industriale di Ustebel (Budapest), straliamo alcune parti di maggior rilievo, che confermano la tragedia del nobile popolo ungherese.

Il giovane, conseguita la licenza liceale nell'anno scolastico 1947-48 presso un Istituto tenuto da Religiosi, poi nazionalizzato, non poté frequentare l'Università perché figlio di un medico; riuscì dopo molte raccomandazioni ad entrare come operaio militarizzato negli stabilimenti metallurgici di Ustebel.

2 luglio — Stamani, mentre mi avviai al lavoro, mi si avvicinò Lajoska, compagno assai rassunto, attivista fervido, dal cuore pieno talvolta di una pietà e comprensione umana, che commuove e così tanto in contraddizione con l'odio e con il satanismo delle sue cantiche oratorie. Mi ha ripetuto che posso migliorare la mia posizione politica e quindi anche economica, se mi deciderò ad inviare al Szabad Nép (Libero Popolo - organo ufficiale del Partito Comunista dei Lavoratori - nota del trad.) una lettera di lode e di ammirazione per la condanna dell'Arcivescovo di Grösz. Lajoska mi ha aperto dinanzi il giornale di ieri; la quinta pagina riporta sotto il grande titolo «La Voce del Popolo intrevertese» ventisei lettere, espressione di odio violento e sacrilego, di esecrazione truce e rabbiosa contro la «banda Grösz», contro cioè nove persone che il 98% di noi ungheresi sappiamo sacrificate dalla giustizia comunista per fini di terrore propagandistico. Ed io dovrei sporcarmi le mani e degradare la mia intelligenza, scrivendo una lettera infame, solo per sentirmi dire che finalmente anch'io dimostrerò di capire l'ideologia marxista! La propaganda delle lettere è uno dei tanti cavalli sfiancati delle conquiste plebiscitarie del comunismo nostrano e universale. Quando si vuole condannare qual-

La tragedia di un popolo

cuno, quando si vogliono uccidere moralmente certe persone, quando si vuole ammazzare la Chiesa, compaiono subito sui giornali comunisti centinaia di lettere del cosiddetto «popolo» per chiedere o approvare plebiscitariamente quanto conviene al dinamismo libericida del dittatore.

La mia Fede cattolica deve restare integra, incrollabile, pura e serena. Grösz si aggiunge a Mindszenty! Dinanzi alle loro Figure sento di dovermi inginocchiare. Un'ondata di commozione mi serra la gola! Sono questi Martiri che ci insegnano a lottare e a soffrire per la Chiesa!

29 luglio — Oggi onomastico di Mamma. Il regalo che le ho fatto è stato davvero inatteso e insperato: un pezzo di sapone di 400 grammi. Devo sempre ringraziare il Signore e decidermi a non lamentarmi mai. Ieri sera, tornando dal lavoro, con le mani sporche e nere, pensavo che anche l'ultimo rimasuglio di sapone l'avevo consumato al mattino. Tengo sempre pronta una bottiglia di liscivia diluita, ma le mie povere mani non la sopportano più. Imre, il mio compagno di stanza e di sventura, mi ha presentato il pacchetto giunto con la posta del pomeriggio! Lo aprimmo ansiosi: un pezzo di sapone «Tipo Buono - Annunziata - Ceccano - gr. 400». Che voglia di usarlo subito. Vederci finalmente un po' le mani pulite, linde, bianche! Mi vinse il pensiero del regalo a Mamma. E Mamma l'ha diviso a metà. Povera Mamma, lei che mi parve avesse sempre la mania della lindezza! Ormai il sapone nella nostra Ungheria è un articolo di lusso e di tessera!

Mi verrebbe la voglia di pregare il mio professore lontano di mandarmi ogni settimana un pezzo di sapone. Sò che non tutti i pacchi e pacchetti mi arrivano. Sapone «Annunziata»! Che bel nome! Oh! se ci annunziasse che un bel ranno e una poderosa liscivia purificheranno presto la nostra Patria!

4 agosto — Non so che cosa sarà di me. Stamani ho dovuto presentarmi alla Commissione di disciplina. Era assurdo opporsi alla perquisizione. Mi hanno frugato in tutte le tasche. Nel portafoglio hanno trovato 40 fiorini, tre fotografie e un'immagine del Sacro Cuore. L'interrogatorio è stato spietato. Accuse: lentezza nel lavoro, propaganda subdola religiosa, disfattismo, amicizie pericolose con i cattolici, frequenza alla Chiesa. Ho risposto con calma, difendendomi a denti stretti. È provato che io mi ammazzo dal lavoro, che parlo pochissimo con i compagni di lavoro. È certissimo anche che ogni mattina vado in Chiesa. Il colloquio inquisitorio s'è concluso con una proposta: occorrono attivisti, giovani che sappiano parlare, che vadano per le campagne. Sarei dispensato dal lavoro. La mia risposta è stata decisa: non so parlare.

Vedo che la mia situazione è peggiorata. Non dev'essere un pugnolame. Ti chiedo, o Signore, di aiutarmi... Non voglio essere de-

bile. Oggi S. Domenico! L'esempio dei Santi ci attrae e ci conforta. Signore, piuttosto la morte che rendermi spergiuro e traditore!

15 agosto — Ogni giorno passo a Varosliget. Per ampiare la piazza che ospiterà il monumento di Stalin si è demolito il tempio Regnum Marianum. Si tenta di distruggere la Verità, il Bene, l'Amore per innalzare sulle conquiste cristiane la Menzogna, il Male, l'Odio. È questo il travaglio penoso della nostra vita ungherese. Tutte le Feste della Madonna sono scomparse dal calendario!

Stanotte la nostra povera stanza s'è trasformata in chiesa! Ha celebrato András e ci siamo comunicati in sei! La nostra vita di pietà sa di catacombe! Comprendo oggi la Fede degli antichi cristiani di Roma! La Fede è gigante se contraddetta e perseguitata! Ci ha parlato dell'Assunta, del Papa, del Cielo! Dobbiamo essere figli di Maria, soldati del Papa per meritarcil Cielo! È un programma sublime, da eroi e da Santi!

20 agosto — È la festa della Costituzione comunista! Per far dimenticare la prima Costituzione ungherese, quella di S. Stefano, primo Re magiaro, è stata organizzata quest'anno la nuova solennità. Il nostro Santo Re lasciò scritto che fine dello Stato è la vita onesta e senza conflitti; uno

scopo quindi, che fa dello Stato ancora in questa terra un gradino verso la civitas Dei agostiniana. Ma la propaganda comunista si ferma alla terra, alla materia e saltata come fine della nostra vita. La più bella parola, Pace è diventata qui sinonimo di Guerra, tanto è l'odio, il disprezzo, l'avversione che ci predicano per tutto ciò che è cristianamente umano e divino.

19 settembre — P. András ci ha consegnato la fotografia di don Mihálovits Ernő, il vecchio parroco di Lajosmizse, consumatosi a 77 anni in seguito ai maltrattamenti, alle percosse subite nei lunghi anni di detenzione nelle carceri comuniste. Fra l'altro dovette subire l'umiliazione di andare per le strade con un cartellone alle spalle con sopra scritto: «Sono nemico del popolo». Don Mihálovits s'è spento come un vecchio soldato affranto per la causa di Cristo! Il suo nome è unito a quello di Mindszenty e Grösz!

10 ottobre — La nuova ondata contro i pochi Religiosi rimasti nelle parrocchie è irruente e devastatrice. Don András corre pericolo di essere arrestato da un momento all'altro. Nella nostra camera vi sono con lui altri cinque sacerdoti, giovani Religiosi, nascosti. Persecuzione in nome della libertà e del progresso comunista! Un giorno si scriverà la storia di questi anni di sangue e di martirio della Chiesa in Ungheria. Vita di catacombe! Ma ci sarà senza dubbio un altro 313, che segnerà come 16 secoli fa, la vittoria della Chiesa sul paganesimo e sull'ateismo moderno!

(traduzione dall'ungherese di G.M.)

FAVOLA VENTUNE MORALITÀ ETERNA



IL PARADISO DI LA' DALLA CORTINA

Una volpe, giovane ancora, ma delle più matricolate, vide il primo cavallo che avesse mai visto in vita sua. Disse a un lupo, novellino e disinvolto: «Accorri, un animale pasce nei nostri prati, bello, grande; sono ancora rapita del suo aspetto». «E' più forte di noi? — disse il lupo ridendo —. Famene il ritratto, ti prego». «Se fossi un pittore o uno studente — replicò la volpe —, ti anticiperei la gioia che provrai a vederlo. Ma vieni. Chissà, può essere una preda che la fortuna ci manda».

Vanno, e il cavallo che avevano lasciato a pascolare, assai poco curante di simili amici, fu quasi sul punto di squagliarsela. «Signore — disse la volpe — i vostri umili servi apprenderebbero volentieri come vi chiamate». Il cavallo, che non era sprovvisto di cervello, disse loro: «Leggete il mio nome. Voi potete farlo facilmente, signori: il mio calzolaio me l'ha scritto sotto la scarpa». La volpe si scusò per il guaio di non saper leggere. «I miei genitori — disse — non mi hanno fatto istruire. Sono poveri, e un buco è tutta la loro fortuna. Quelli del lupo, grandi signori, gli hanno insegnato a leggere».

Il lupo, lusingato della presentazione, si accostò. Ma la sua vanità gli costò quattro denti: il cavallo gli assestò un calcio e lo mandò a gambe all'aria. Ecco il lupo atterrato, massacrato, tutto sangue e dolori. «Fratello — disse la volpe — è la prova provata di quel che dice la gente di senno. Quest'animale ti ha stampato sul muso, che il saggio non si fida di quello che non conosce».

VI PRESENTIAMO LE NOSTRE SCUSE

Presentiamo le nostre scuse alle centinaia di persone che - rivoltesi ai propri fornitori per procurarsi il nuovo «Sapone di Bellezza Durban's» - si sono sentite rispondere che le scorte erano già esaurite. Sebbene questo inconveniente si sia verificato solo in una decina di città, ci sentiamo ugualmente umiliati.

Umiliati di dover riconoscere che l'immenso fiducia dimostrata dal grande pubblico è stata superiore alla nostra stessa, seppur grandiosa, preparazione. Il lancio del «Sapone di bellezza Durban's» non è stato davvero improvvisato! Se la scoperta e la messa a punto della nuova formula hanno richiesto degli anni, l'organizzazione del lancio ha richiesto dei mesi. Avevamo l'esperienza della sempre più colossale richiesta di «Dentifricio del Dentista» e volevamo fare in modo che il nostro nuovo ritrovato potesse soddisfare fin dall'inizio, ogni domanda del mercato.

Ma le nostre previsioni, che ci sembravano ottimistiche, sono state largamente superate. La travolgeente «corsa all'acquisto» ha esaurito in pochi giorni delle scorte spesso grandiose.

Mentre ripetiamo le nostre scuse a tutti coloro che ancora non hanno potuto provare la meravigliosa bontà del «Sapone di Bellezza Durban's», mentre li assicuriamo che le forniture saranno a destinazione nel giro di pochissimi giorni, desideriamo ringraziare con profonda gratitudine il Pubblico Italiano per questa nuova prova di incondizionata fiducia dimostrata nei confronti del nome Durban's.

LA DURBAN'S ITALIANA

(Conte Franco Celli)

Franco Celli

SAPONE DI BELLEZZA

DURBAN'S



SPORT

NON DIR... MAI SETTE...

Alla vigilia, e anche all'antivigilia, dell'incontro Belgio-Italia, erano pochi quelli che si azzardavano a dubitare non diciamo di una vittoria ma addirittura di un trionfo degli «azzurri», in considerazione soprattutto dei precedenti e, cioè, delle sei vittorie conquistate dall'Italia in altrettanti incontri col Belgio e del veramente lusinghiero bottino di reti ottenuto dagli italiani, bottino che si riassumeva nelle seguenti cifre: 20 goals segnati e solo 8 subiti.

Inoltre, le recenti prove della nazionale belga deponevano a favore della tesi degli ottimisti — che, lo ripetiamo, costituivano la maggioranza — infatti, gli atleti del «Leon de Brabante», in questi ultimi mesi, erano stati sconfitti dall'Austria, dalla Spagna, dalla Scozia e dalla Svizzera. Di più i... conseguenzari facevano anche questo ragionamento: l'Austria ha battuto il Belgio ma la squadra austriaca è stata, a sua volta, sconfitta dal «Racing» di Parigi, il quale «Racing», però le ha prese — e sode — dal «Milan», ergo, — dicevano sempre i conseguenzari — se una semplice squadra italiana (italiana per modo di dire — osserviamo noi — perché nell'undici rossonero militano, e non certo in ruoli secondari, tre svedesi) la ha date al «Racing», vincitore dei... vincitori del Belgio, figuratevi che farà contro la «nazionale» italiana.

Quello che la nazionale italiana ha fatto a Bruxelles domenica 24 è largamente noto, sicché quelli che giuravano sulla settima vittoria dell'Italia contro i granata belgi hanno dovuto convincersi che il detto «non dir mai quattro se non l'hai nel sacco» vale anche per altri numeri, ivi compreso il sette.

Quanto ai motivi dell'insuccesso, noi mettiamo ancora una volta in primissimo piano il problema dell'attacco che non potrà mai essere risolto soddisfacentemente finché nelle squadre italiane che prendono parte al massimo campionato questo ruolo verrà affidato ai giocatori stranieri, con la conseguenza, naturalissima e più che giustificata che quando i nostri devono assolvere alla funzione di attaccanti negli incontri internazionali, finiscono, anche se sono — come sono — atleti di classe — col trovarsi a disagio.

Nell'incontro di domenica scorso

sa, per esempio, non si può dire che l'attacco non sia stato attivo e che non abbia preso l'iniziativa, ma quando si è trattato di realizzare, il risultato non ha corrisposto alla buona volontà o, se si vuole, all'imprenenza. Più precisamente, nell'incontro di Bruxelles è capitato che quando si trattava di tirare in rete, gli italiani dell'attacco, che nelle partite di campionato sono soliti, nella stragrande maggioranza dei casi, passare la palla per il tiro conclusivo allo svedese, al denese o all'argentino, non riuscivano a condurre l'azione alla metà auspicata.

I commenti dei giornali belgi sono piuttosto severi, nei confronti della squadra azzurra. Così, il quotidiano «Les Sports», scrive fra l'altro: «Benché superiori singolarmente in fatto di tecnica, i calciatori italiani hanno svolto un gioco pietoso, privo di coesione. Uno dopo l'altro essi hanno fatto sfoggio della loro bravura come quei coristi d'opera di seconda classe che si fanno alla ribalta per cantare «Partiam per la crociata» e poi non partono mai».

«Gli italiani — soggiunge il giornale — hanno meritato la sconfitta perché si sono comportati come figli di papà davanti ai nostri artigiani».

«La Lanterna» a sua volta, af-

ferma: «La vittoria della squadra belga si spiega con la grande differenza di mentalità dei giocatori. Gli italiani non hanno formato una squadra, ma hanno scelto undici individui che avevano un concetto troppo alto della propria superiorità ed erano sicuri della vittoria. Non si sono notate azioni, nel loro gioco, che denotassero come essi giocassero collettivamente e non individualmente».

Non crediamo che quest'ultimo rilievo faccia molto piacere al nuovo Commissario unico, Beretta!

Stando così le cose — e tenendo conto dei risultati tutt'altro che brillanti ottenuti dagli «azzurri» in questi ultimi anni nelle partite internazionali — vien fatto di chiedersi se non abbiano ragione quelli che sostengono l'opportunità dell'abbandono del «sistema» per un



FATTORI: messo all'ombra



GIOVANNINI: mancato all'appello

Oltre al successo del velocissimo atleta siciliano, è da sottolineare in questa gara la bella affermazione di Gino Bartali che con la sua consueta disinvolta ha regolato in volata il gruppo degli inseguitori.

Chi ben comincia — è proprio il caso di dire — con quello che segue... o, in altre parole, anche per il 1952 assi vecchi e nuovi dovranno fare i conti con l'irriducibile Gino.

Del resto, come abbiamo rilevato trattando del problema della «nazionale» di calcio, sembra che le «vecchie glorie» divengano sempre più d'attualità.

SUCCESSO DEL «BANDY»

Grande interesse hanno suscitato, fra gli atleti e fra i tifosi che hanno partecipato ai giochi olimpici

simili a quelle del calcio e anche i campi hanno, più o meno, le stesse dimensioni di quelli degli incontri calcistici; invece del pallone a camera d'aria, però, viene usata una sfera di cuoio duro che i giocatori devono colpire con un bastone ricurvo.

UN'OPPORTUNISSIMA PROIBIZIONE

In seguito agli incidenti verificatisi a Ginevra nel corso di una riunione di lotta libera, incidenti culminati con l'invasione del ring da parte della folla e col ferimento dell'arbitro, le Autorità del Cantone di Ginevra hanno proibito incontri del genere.

Siccome siamo decisamente contrari alla violenza — e la lotta libera è una delle più esasperate manifestazioni di violenza — non possiamo che approvare l'opportunita disposizione. La lotta libera era stata già proibita nel Cantone di Berna.

CESARE CARLETTI



CARAPELLESE: l'uomo dei palli

NOTIZIE MINIME

OLTRE LA CORTINA DI FERRO

CON LA COSTITUZIONE... LA RELIGIONE E' SALVA!

Radio Varsavia ore 20 dell'8 febbraio: «Il congresso dei preti e dei delegati di tutti i voivodati ha discusso il progetto della nuova costituzione polacca affermando che essa è l'espressione del progresso e contiene la garanzia della libertà di coscienza e garantisce quella di culto e delle pratiche religiose. Il clero invita tutti i preti a discutere sul progetto della costituzione».

BONIFICA SOVIETICA

Radio Varsavia del 6 febbraio ore 20: parla il Presidente del Consiglio Nazionale del Rione Targowek presso Varsavia: «Ognuno di noi si ricorda i dintorni di Varsavia senza canalizzazioni, le case sporche, la edilizia senza alcun senso urbanistico. Ma grazie ai sacrifici della popolazione ed all'aiuto dei soldati sovietici le condizioni degli abitanti di questi quartieri sono assai migliorate. I soldati sovietici hanno costruito ponti, le linee elettriche e hanno dato i viveri. Oggi gli operai di questi quartieri hanno costruito un ospedale, le linee di canalizzazione per l'acqua potabile, le linee di comunicazione comunale, le strade, le scuole e hanno organizzato il parco di cultura, lo zoo, lo stadio sportivo». E le fosse di Katyn chi le ha scavate? I soldati di San Marino?

STORIA ELEMENTARE

Radio Mosca dell'8 febbraio ore 23,20 trasmette una lettera di una professore italiana che sarebbe stata diretta alla RAI e si rammarica perché Giuseppe Garibaldi «l'eroe dei due mondi, il simbolo sempre vivo del nostro primo e secondo risorgimento è un uomo finito, liquidato: non era d'accordo con il Papa, non era ben visto dal Vaticano». Nella lettera vi era un post-scriptum del seguente tenore: «si può leggere in qualsiasi manuale di storia come Giovanna d'Arco dalla Chiesa ufficiale fosse stata scomunicata e per soprammercato bruciata viva. Nemmeno in Francia l'hanno indovinata». Commento breve: la «chiesa ufficiale» ha elevato agli onori degli altari Santa Giovanna d'Arco.

EPSILON

PAROLE INCROCIATE

1	2	3	5	8	10	13	15	16
4	6	9	11	14				
7				12				

1 2 3 5 8 10 13 15 16

1 2 3 5 8 10 13 14

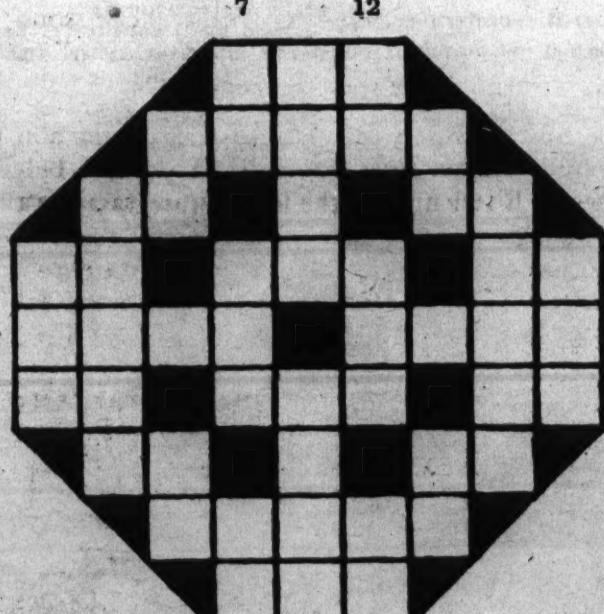
4 6 7 9

10 11 12

13 14

15

16



ORIZZONTALI:

1. Sono re, ma sono donne — 2. Al medioevo piaceva quello acuto — 3. Lavora, agisce — 4. La mela ha perso la nota — 5. Se lo aggiungi al «far», diventa condizionale — 6. Nel mar e in cucina — 7. Pulita sempre — 8. Cerca di non cadervi come un pesce — 9. Il sole — 10. Adesso — 11. Agli antipodi del «sempre» — 12. Torino — 13. Ancora — 14. La polenta non è lenta — 15. Pregate — 16. Andare.

VERTICALI:

1. Non egli era, ma io — 2. Grande mercato di campagna — 3. Salerno — 4. Nega in breve — 5. Il compagno della regina — 6. Uno dei figli di Noè — 7. Rieti — 8. Si mette sull'amo — 9. Amaro si ma non del tutto — 10. La congiunzione latina — 11. Pronome femminile — 12. Col latte o col limone? — 13. L'uomo senza testa e senza coda — 14. Pescara — 15. A giugno si attende quello degli esami.

L'APERTURA DELLA STAGIONE CICLISTICA

Con la Sassari-Cagliari, vinta a oltre 36 di media dal luogotenente di Bartali, Giovannino Corrieri, il quale con una fuga di ben 150 Km. è giunto al traguardo insieme con altri 5 corridori con 6 minuti di vantaggio sul grosso del gruppo, si è iniziata la stagione delle gare ciclistiche su strada 1952.



ANNOVAZZI: una delusione

L'OSSESSORATORE della Domenica

FOTOCRONACA

LE OLIMPIADI DELLA NEVE



L'intramontabile Zeno dopo la gara vinta con vera prova di forza e di audacia attende l'esito della corsa degli altri campioni che dall'alto della collina volano verso il traguardo. L'orologio ha segnato per lui il tempo minimo decretandogli l'altro della vittoria.



Celina Seghi si è piazzata quarta in una gara subito dopo le nordiche confermandosi la migliore tra le atlete del centro Europa.

Giuliana Minuzzo è la rivelazione italiana ad Oslo. Si è piazzata dinanzi a fortissime rinomate sciatrici, al terzo posto nella discesa libera. La Minuzzo è nata a Cervinia e non ha ancora venti anni.



Holmen Kollen si raggiunge con un rispettabile trenino che s'insinua tra i colli che circondano Oslo e supera i quindici chilometri in pochi minuti. Il problema sta nell'entrarci tanto è gremito di sportivi che lasciano, con una disciplina esemplare, gli « sci » nelle rastrelliere situate sulle fiancate delle vetture. Holmen Kollen è un trampolino monumentale, una costruzione colossale che per estrosità e ardimento di linee potrebbe stare alla pari col famoso stadio calcistico di Rio de Janeiro, con la differenza che quello è fatto di pietra ed è permanente e questo è di legno e quindi destinato ad avere durata breve.

E pensare che è alto più di cento metri, dal vertice della pedana al fondo, e tutto intorno tribune che degradano seguendo il pendio della pista. Ai lati della grande piattaforma d'arrivo altre tribune e nello sfondo l'immenso anfiteatro delle colline che brulica di spettatori come un gigantesco formicaleo. Quando è gremito ci sono centomila spettatori, una cifra veramente sbalorditiva. La zona riservata ai gareggianti è delimitata da larghe strisce di tela rossa, si che viene in mente che in quel recinto abbia forse a disputarsi una corrida.

Ai nostri azzurri è stato dato un compito difficilissimo. Norvegesi, finlandesi e svedesi (questi ultimi però dimostratisi impreparati) conoscono lo « sci » fin dalla culla. Sono formidabili. Ma se contro i « nordici » si è potuto far poco, è rimasta la conquista dei posti di onore gareggiando con i campioni del centro Europa, dell'America e del Giappone. E l'Italia ha dato una grande prova della sua preparazione sportiva conquistando perfino un primato con il fortissimo Zeno, anche se i trenta anni sono ormai segnati nel suo certificato di nascita.

Vediamo qualche risultato. Nelle gare di fondo, su un percorso di 18 km. il nostro De Florian è giunto a soli 5 minuti dal primo battendo campioni dai grandi nomi. È stato il migliore del centro europei dopo il francese Mandrillon.

Nello slalon femminile Celina Seghi si è guadagnata il quarto posto mentre la Minuzzo — una rivelazione di questa olimpiade — ha avuto l'onore di essere terza nella discesa libera. Della vittoria di Zeno Colò nel medesimo tipo di gara è inutile parlare. Piuttosto va sottolineato il generoso comportamento dell'atleta toscano in tutte le gare in cui si è affermato sempre tra i primi.

Ma le caratteristiche più salienti di questa edizione dei giochi invernali, giunti domenica 24 alla conclusione, sono queste: l'eroe dei giochi è il norvegese Hjalmar Andersen che ha ottenuto tre vittorie individuali. Il concorrente più modesto: Zeno Colò che, dopo aver vinto una gara, si è chiuso nella propria stanza e rispondeva « Himalaya » a chi gli chiedeva il suo indirizzo; la sorpresa sportiva: quella data dai norvegesi, che, pur ricordando i cinque anni di occupazione nazista in Norvegia, hanno applaudito alle vittorie dei tedeschi; la maggiore delusione: quella della Svezia, che dominò i giochi del 1948 ed è retrocessa tanto da non poter ottenere in alcuna gara nemmeno il terzo posto; gli applausi più fragorosi: quelli del pubblico allorché la Norvegia ha segnato di sorpresa il primo gol nell'incontro di disco sul ghiaccio con gli Stati Uniti; il solo campione del 1948 che ha difeso con successo il suo titolo: Dick Button (Stati Uniti) nel pattinaggio artistico; il maggiore successo: quello della Finlandia che ha vinto la gara femminile dei 10 chilometri, occupando il 1, 2, 3, e quinto posto; il paradosso maggiore: la scarsità di neve nella Norvegia; la maggior folla: quella che assistette alle gare finali del salto, (150.000 persone con 110.000 biglietti acquistati in anticipo). Gli atleti meno atletici nell'aspetto: quelli vincitori del bob a quattro (Germania) che superavano insieme la mezza tonnellata; il concorrente più giovane: Alain Gilette (Francia) di 12 anni, settimo nel pattinaggio artistico.



Come nei tempi dell'antica Grecia la fiaccola dei giochi Olimpici è stata accesa e portata ad Oslo per questo primo atto della grande competizione internazionale che troverà il suo compimento ad Helsinki.

A giudicare dalla fotografia sembra che i dintorni di Oslo siano pieni di neve. Invece non è stato così: molte zone non ne hanno avuta a sufficienza per lo svolgimento delle gare delle Olimpiadi. Per questo molti volenterosi hanno cercato di coprire alla avarizia del cielo, ricoprendo di neve le piste.

